

L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 5 - Maggio 2001 - Anno XI

<http://www.parcocchiadichiari.org>

e-mail: info@parrocchiadichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Cociolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Pietro Marchetti Brevi, don Felice Rizzini, don Andrea Gazzoli, don Gaetano Fontana

Fotografie di copertina

Giuseppe Sisinni

Fotomontaggio di copertina

Giuseppe Sisinni

Tipografia

Tipolitografia Clarense

di Lussignoli S. & G.

via Pedersoli 8 - Chiari (Bs)

La copertina e la retrocopertina sono state realizzate, sia nelle riprese che nel montaggio, dal nostro collaboratore Giuseppe Sisinni.

Vogliono essere l'omaggio del notiziario "L'Angelo" al nuovo parroco mons. Rosario Verzeletti, che accogliamo con affetto e grande stima, mentre lo attendiamo per il primo incontro di redazione.

I collaboratori de "L'Angelo"

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di giugno 2001 si consegna entro lunedì 21 maggio 2001.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di settembre 2001 è fissato per lunedì 25 giugno 2001, presso la Casa Canonica, via Morcelli 7.

Sommario

La parola del Parroco	
Mi sento già di casa...	3
Cose sbalorditive	
Come è stato accolto il Prevosto?	6
Belle notizie - Presto... sarò diacono	7
I sacerdoti del '900	
Monsignor Mario Tocabelli	8
Pellegrinaggio in onore di don Comini	9
Primo piano	
... il Figlio dell'uomo ha il potere	10
I nostri fratelli e noi	
Una sfida culturale	12
Giovani oggi e domani	
Cresimandi dal Papa	13
Centro Giovanile 2000	
Per una comunità educativa e accogliente	14
Fuori orario...	15
Riflessioni di due catechiste	15
Invito alla lettura	
Come fiori la vita	16
A.I.D.O.	17
Biblioteca don Luigi Rivetti	
I nostri video	17
Scuola materna Bergomi Mazzotti	
La festa dei fiori	19
Mondo femminile - Ci avete rubato!	19
Banca popolare etica	
La bella sconosciuta	20
Apostolato della preghiera	20
Vita clarense	
Il coordinamento dell'impegno sociale	21
Costruirsi in... Il gruppo come comunità	21
Scout	
Scoutismo per il prossimo futuro	22
Televisione - A ben guardare	23
San Bernardino	
Festeggiamo don Piero	24
Adozioni a distanza - Oltre le banalità	25
Estate 2001	26
Scuola media - Trent'anni di cammino	27
Vartan Boghossian	28
Santi per l'oggi - Attilio Giordani	29
Concerto di primavera	
È tornata l'operetta	30
Clarenità - Per non dimenticare	31
Associazione Amici Pensionati e Anziani	31
Per crescere - Le motivazioni del volontario	32
Sport - Come dicevan tutti...	34
Lettere in redazione - Centri di ascolto, dove?	35
Associazione Pensionati	35
Mo.I.Ca. informa	35
Lettere in redazione - A proposito di Mucca pazza	36
Offerte	37
Calendario pastorale	37
Anagrafe parrocchiale	38
In memoria	39

Il prossimo numero de
"L'Angelo" sarà disponibile
sabato 9 giugno 2001.

“Mi sento già di casa”

Domenica 29 aprile 2001

Mons. Rosario Verzeletti

ha iniziato il suo ministero pastorale per la Comunità di Chiari

Carissimi tutti della Comunità di Chiari, siamo ora riuniti in questo maestoso e meraviglioso Duomo dedicato ai Santi Faustino e Giovita, Patroni della nostra Città, per celebrare l'inizio del mio essere vostro parroco nel nome del Signore, con la protezione della Vergine Maria e l'intercessione dei Santi. Il dono dello Spirito Santo ci è di guida e di sostegno morale e spirituale. Già ho rivolto a tutti il mio saluto cordiale tramite il bollettino parrocchiale “L'Angelo” e confermo per voi i miei sentimenti e la mia gioia per essere vostro parroco.

La vostra calorosa accoglienza mi porta a vincere la naturale trepidazione e timidezza: il canto solenne del coro e le parole rivoltemi mi sono certamente di aiuto; vi ringrazio perché mi accogliete volentieri e con tanta disponibilità sincera e meravigliosa.

1. Il mio saluto

Amo fare in questo momento memoria dell'indimenticabile Mons. Angelo Zanetti, amato Prevosto, mio predecessore, cui rivolgo preghiera e grande stima in nome dell'amicizia riverente e vissuta con lui.

Mi è gradita la presenza di Mons. Vigilio Mario Olmi, Vescovo Ausiliare di Brescia e nostro sempre ben accolto concittadino e con Lui vivo un pensiero di riconoscenza per la stima che il nostro Vescovo Mons. Giulio Sanguineti ha posto su di me. Li ringrazio di cuore. Saluto e ringrazio tutti i sacerdoti



Mons. Rosario, accolto in Piazza Martiri della Libertà e accompagnato da una grande folla, percorre un tratto della Piazza per recarsi al palco. Immagine del “Buon Pastore”?



Al termine della celebrazione in Duomo, al nuovo Parroco è stato consegnato un quadro, olio su tela, del clarense Giovanni Reppi. Sono raffigurati i Santi Faustino e Giovita, Agape e la Città di Chiari. La loro protezione non verrà mai meno.

della parrocchia, della vicaria e tutti gli altri amici che hanno voluto essere partecipi a questa preghiera di ingresso in parrocchia; volentieri e con grande rincrescimento saluto e ringrazio i sacerdoti delle parrocchie di Vobarno: don Giuseppe Frascadoro, don Antonio Zizioli, don Raffaele Licini, don Italo Lombardi, don Claudio Pezzotti che mi onorano della loro presenza e i sacerdoti della vicaria della Bassa Val Sabbia: la vostra amicizia e fraternità pastorale mi sono di valido sostegno.

Apro pure ancora il mio cuore a tutta la comunità di Vobarno, di Teglie e Moglia e ad alcuni di Prevalle San Zenone, che oggi hanno voluto numerosi accompagnarmi qui da voi, al signor Sindaco di Vobarno, signora Marina Corradini Tiboni: mi sento onorato di aver fatto parte della storia della vita di queste comunità e mi rasserena l'esperienza vissuta e condivisa con loro in questi anni scorsi.

2. *Momenti significativi*

Nei giorni scorsi ho vissuto alcuni momenti legati alla comunità di Chiari.

Il primo atto compiuto in Chiari è stata la visita al Duomo, rivolgendo al Signore la mia preghiera e l'invocazione di grazie sulla mia nuova comunità parrocchiale, le famiglie, i giovani, i ragazzi, i bambini, gli ammalati e anziani.

Ho incontrato volentieri i sacerdoti della Parrocchia e con loro ho pregato e scambiato la prima conoscenza: li ringrazio perché mi hanno fatto sentire già come se fossi in famiglia per la loro cordialità e stima e parole di fiducia e di incoraggiamento.

Ho incontrato la delegazione del Consiglio Pastorale, del Consiglio per gli affari economici della parrocchia, i rappresentanti dei giovani che sono venuti a trovarmi a Vobarno: vi ringrazio delle attenzioni, delle numerose lettere pervenutemi in occasione della Pasqua e per farmi gli auguri per il mio nuovo incarico. Mi sono recato al cimitero e ho



pregato sulla tomba dei sacerdoti e di tutti i defunti: questo mi aiuta a fare tesoro del passato della storia clarense; anche se non lo conosco, tuttavia lo sento in me presente come segno spirituale di una esperienza storica di vita di sacrificio, lavoro, responsabilità, tradizioni e novità cui fare riferimento e memoria per il presente e per l'avvenire.

Ho incontrato nei giorni scorsi in Comune il Sindaco, signor Mino Facchetti e in un dialogo cordiale mi ha recato il saluto e l'accoglienza sincera e disponibile di tutta l'Amministrazione e di tutta la cittadinanza di Chiari; ho avuto piacere sentire le varie iniziative e la sintesi, sia pure diversificata e variegata, della vita sociale e pubblica. L'esperienza di vita diventa ogni giorno storia e volentieri entro a far parte della storia di vita di questa mia nuova comunità, a cui rivolgo la mia cordialità e la mia volontà di partecipazione e collaborazione nei limiti delle mie capacità personali.

Ho voluto riferire tutto questo perché ho avuto sentore che, pur non conoscendoci ancora, voi Clarensi avete cercato di coinvolgermi in momenti e incontri, per dimostrarmi la vostra accoglienza serena e cordiale, quasi per dirmi che mi posso sentire già di casa e di famiglia con voi: vi ringrazio.

Ho vissuto in questi giorni il distacco alquanto impegnativo e, permettetemi, pure di sofferenza, dalle due comunità di Vobarno, Teglie e Moglia, cui finora ho fatto parte con dedizione. L'obbedienza della fede mi rincuora e mi incoraggia. A tutti la mia stima e vicinanza, la riconoscenza per i vostri significativi doni e la preghiera.

3. *Nel vangelo di questa domenica* si dice che Gesù risorto si è manifestato nell'aiuto dato agli apostoli per la pesca straordinaria e nel conferire, in una dimensione di amore, il compito primario a Pietro di guidare la Chiesa.

Gesù offre pure a noi un triplice



dono: la sua Parola, il pane dell'Eucarestia, la sua fiducia di grazie e benedizioni.

Con questi doni ci accingiamo insieme a vivere la missione vocazionale cristiana nella nostra comunità parrocchiale.

Il "seguimi" rivolto a Pietro, lo possiamo accogliere pure noi.

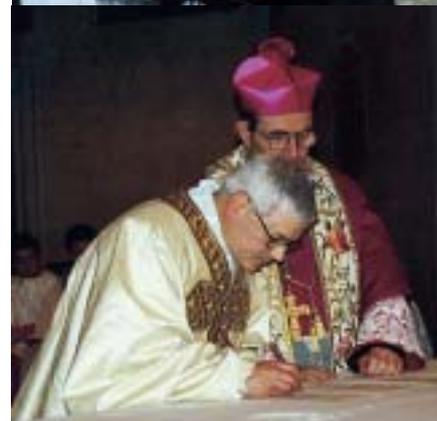
In questo leggo l'impegno sacerdotale mio e vostro.

Ringrazio i miei familiari e tutti voi che siete qui.

Tutti ci benedica il Signore.

don Rosario

(Testo dell'omelia nel giorno dell'ingresso.)



Come è stato accolto il Prevosto?

Il 29 aprile c.a. è arrivato nella nostra parrocchia il nuovo parroco, mons. Rosario Verzeletti. Chi è il parroco? Rispondo con il codice di Diritto Canonico nel quale si recita: «Il Parroco è il pastore proprio della Parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo Diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto». Come l'abbiamo accolto il nostro pastore? L'abbiamo accolto in festa, acclamando e osannando come Gesù nell'entrata in Gerusalemme, la Domenica delle Palme, e ben augurando per il suo nuovo lavoro pastorale a nostro favore. Questo è vero, ma non tutta la popolazione di Chiari era unanimemente entusiasta, con un cuore e un'anima sola. Io a tal proposito dividerei i clarensi in varie categorie.

I categoria: gli indifferenti. Sono coloro che non hanno avuto alcun interesse all'ingresso del nuovo parroco: «Per me un prete o un altro è lo stesso, o meglio non mi interessano per niente». E allora è molto significativa la risposta che ha dato un tizio a sua moglie che lo pregava di rimanere a casa almeno quel giorno in cui si celebrava l'ingresso del Prevosto e di partecipare pure lui: «Ma perché devo rinunciare al mio unico hobby, cioè d'andare a pescare? A me l'ingresso del nuovo prete (sic) non interessa proprio nulla, venga, vada, faccia e strafaccia, a me non fa né caldo né freddo, s'arrangi lui, sono fatti suoi». Purtroppo, alcuni, non molti, speriamo, si sono comportati così e continueranno la loro prammatica disinvoltura in quel modo.

II categoria: i ruffiani. Sono quelli che hanno accolto con un entusiasmo fino alle stelle il nuovo Parroco, ma con l'intenzione di sfruttarlo o strumentalizzarlo per i loro ignobili interessi. Quali? Per esempio per apparire più importanti, elevarsi un tantino in più sopra gli altri, per poter dire a tutti che

il Parroco è loro amico, che conoscono bene la sorella (o la perpetua) con la quale sono in piena confidenza, si telefonano di frequente, la invitano a bere il caffè. Quando il parroco organizzerà gite o pellegrinaggi, costoro staranno al suo fianco, cercheranno di sedere alla sua destra o alla sua sinistra a pranzo, o in qualche intrattenimento culturale o ricreativo. Saranno sempre compiacenti e servizievoli fino alla noia, e speriamo non fino alla ripugnanza. Anche costoro spero siano pochi, ma forse tanto pochi non lo sono.

III categoria: i cristiani veri, autentici, rispettosi, amici del parroco e degli altri preti. Suoi sinceri collaboratori. Amici del cuore, che vedranno nel Parroco il buon Pastore, al quale saranno docili e fedeli aiutanti in tutto quello che sarà richiesto e necessario, specialmente nell'impegno pastorale e apostolico. L'aiuteranno con la preghiera e con ogni opera buona a salvare le anime, come ha fatto quella cameriera di un ricco signore di cui parlava padre Matteo Crafley, apostolo e propagandista della devozione al Sacro Cuore di Gesù, il quale era venuto a contatto con un miscredente, ateo pratico (cioè uno che vive come se Dio non ci fosse) che era caduto gravemente ammalato e che, per fortuna, aveva vicino a lui come donna di servizio un'anima santa, piena di fede e di amore, la quale ebbe per prima preoccupazione quella di chiamare il suo Parroco. Ma il malato non volle il Parroco, ne aveva troppa soggezione e vergogna; allora quella buona cameriera chiamò quel Gesuita che era venuto a parlare del Sacro Cuore nel suo paese; lo chiamò, egli venne, tornò alcune volte e riuscì a convertire quel miscredente che era vicino alla morte. Il Padre lo confessò, gli fece la Comunione e il giorno seguente gli amministrò anche l'olio santo. Fu una vera conversione, tanta gioia e soddisfazione da parte di Padre Matteo, ma all'uscita, accompagnato dalla cameriera che piangeva a dirotto dalla gioia, si sentì dire da lei: «Grazie Padre, che gioia! Ora il Signore mi faccia pure morire perché quello che più desidero l'ho ottenuto». Cioè: «Ho pregato per 20

anni per il mio padrone e finalmente il Signore mi ha fatto la grazia, il mio padrone, che tra l'altro è tanto buono, è salvo. Grazie Padre». E il Padre: «Che imbecille sono stato mai, credevo di essere stato io a convertire quel peccatore, invece è stata lei, quella splendida anima di cameriera. Che cantonate prendiamo noi preti!!!». Ecco, questa era la donna che ci voleva in quella Parrocchia, accanto al suo Parroco. Mi auguro che a Chiari di queste anime ce ne siano, e ce ne sono. È un buon auspicio e grande incoraggiamento per il parroco. Potrei continuare a citare altre categorie, quella per esempio di coloro che chiedono continuamente: «E il nuovo parroco è in gamba? È bravo? È colto? Parla bene? Sarà lungo nelle prediche? È un intellettuale?» ecc. ecc... Domande tutte tutte inutili. Il Prevosto è stato mandato dal Vescovo, e se l'ha mandato il Vescovo vuol dire che è all'altezza del suo compito. Dei suoi requisiti è stato giudice e discernitore solo ed esclusivamente il Vescovo, il quale ha scelto certamente bene. Per chi tiene agli sfronzoli, il nostro parroco è laureato, ha insegnato Morale in Seminario, nel quale ha fatto anche da vicerettore. Ha già un'esperienza pastorale di decine di anni e poi e poi... Quello che a noi interessa è che sia un prete al quadrato. «Egli non è un angelo, né un santo, è un uomo che ha bisogno di Dio e di noi»: così abbiamo detto nella preghiera che più volte abbiamo fatto per lui. Per noi sacerdoti suoi coadiutori va benissimo, ne fummo entusiasti fin dall'inizio e siamo pronti ad aiutarlo in tutto e per tutto. Voi laici fate la vostra parte e questa parrocchia raggiungerà livelli di santità degni del terzo millennio nel quale, a detta del Papa, trionferanno la misericordia di Dio e il cuore immacolato di Maria.

don Davide



Presto... sarò diacono

Qualcuno mi avrà notato nei giorni festivi accanto al celebrante e si sarà chiesto chi fossi e da dove venissi. È venuto il momento di presentarmi, con una breve introduzione. Non posso esimermi dal citare il compianto diacono Frigoli che mi ha segnalato in parrocchia e mi ha permesso di esercitare a Chiari tra di voi il mio ministero di accolito.

San Paolo ai Corinti al cap. 12 afferma: "Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune..."

Diacono deriva da *diaconia*, una parola greca che significa "servizio", servizio alla comunità. Il Libro degli Atti degli Apostoli al cap. 6 parla dei primi sette diaconi della cristianità, tra cui Stefano che sarà anche il primo a dare la vita per Cristo. Luca racconta negli Atti che nella prima comunità cristiana sorse la necessità di aiuti materiali e caritativi verso le vedove ed i poveri ed ecco la scelta di sette uomini di buona reputazione a cui gli apostoli imposero le mani per l'effusione dello Spirito Santo. Il diaconato nel corso dei secoli conobbe varie vicissitudini, fino a scomparire nella forma di ministerialità propria e definitiva (permanente) e diventò solo "tappa di passaggio" verso il presbiterato. La Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II al n. 29 recita: "In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali vengono imposte le mani - non per il sacerdozio -, ma per il servizio. Sostenuti dalla grazia sacramentale, in comunione col Vescovo e col suo presbitero, essi sono al servizio del popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità. Appartiene al diacono, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucarestia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il Viatico ai moribondi, leggere ai fedeli la sacra Scrittura, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto

e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere il rito dei funerali e della sepoltura. Dediti alle opere di carità e di assistenza, i diaconi ricordino l'ammonimento del beato Policarpo: 'Siano misericordiosi, attivi, camminino nella verità del Signore il quale si è fatto servo di tutti'. Col consenso del romano pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura, anche sposati, così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere in vigore la legge del celibato".

La Conferenza Episcopale Italiana ha fatto suo questo documento ed in particolare la diocesi di Brescia è stata una delle prime in Italia, e la prima in Lombardia, a disciplinare e a ordinare diaconi permanenti. Secondo la mentalità corrente, il diacono è visto dai "non addetti" come un mezzo prete o un prete mancato; come si evince invece dai documenti è tutt'altro.

Ho iniziato nel lontano 1992 ad interessarmi del diaconato, grazie all'aiuto prezioso di Gigi Gozzini (allora aspirante diacono a Pontoglio) e alla disponibilità del precedente parroco, don Paolo, che mi segnalò a Brescia. Intrapresi contestualmente la frequenza della Scuola di Teologia per Laici presso il seminario di Brescia. Dopo quattro anni di studio ebbi l'agognato diploma necessario per continuare l'avventura verso il diaconato permanente. Risiedo a Pontoglio dal 1986, provengo dalla Sicilia, sono docente di matematica, sposato con una docente di musica, pianista e direttrice di corale, padre di due bambini, Andrea di otto anni e Priscilla di quattro. Il consenso della moglie è obbligatorio e questo viene detto pubblicamente in una cerimonia solenne alla presenza del Vescovo. Da quell'istante si è ufficialmente ammessi e dichiarati "aspiranti diaconi". Per me ciò è avvenuto nel 1996, dopo di che ho ricevuto gli ordini minori del lettorato e dell'accollitato nel 1999 e 2000.

Siamo in dirittura di arrivo e probabilmente nel prossimo mese di giugno potrò coronare il mio sogno di diventare diacono permanente.

L'ordinazione, ovviamente, non deve



essere fine a se stessa, ma deve essere vista in funzione degli altri. Con la loro vocazione a servire la Parola, la comunità e i poveri, i diaconi sono il segno storico della continua, servizievole e discreta diaconia di Dio che la Chiesa compie nel mondo. I diaconi, come il Vaticano II li ha pensati e voluti, devono congiungere nelle loro vite servizio liturgico e impegno caritativo, Eucarestia e diaconia dei poveri. E questo non secondo abusati espedienti pastorali che servono a mettere un rattoppo ai bisogni occasionali e logistici delle chiese, ma nella riguadagnata intelligenza di una ministerialità evangelica dove l'esistenza cristiana dei discepoli e la testimonianza di servizio delle chiese fa comprendere la specificità della diaconia come servizio permanente che collega il culto alla vita, il mistero alla storia, la chiesa al mondo. Sfruttando le occasioni che sicuramente un presbitero non ha, si è convenuto con il parroco che potrei interessarmi di tutte quelle problematiche attinenti alla pastorale scolastica nella nostra zona. Il compito è arduo, perché bisogna partire da zero, ma con l'aiuto di don Angelo Chiappa, parroco di Pontoglio, che è sicuramente un esperto del settore e con l'aiuto dello Spirito Santo, che invocherò spesso, sono sicuro che qualcosa di buono andremo a costruire.

Domenica 3 giugno, alle ore 18.30, nella Chiesa parrocchiale di **Pontoglio** dedicata a Santa Maria Assunta, verrò ordinato diacono e avrei tanto piacere che anche voi clarensi veniste in tanti a sostenermi con la preghiera.

Antonio Aricò

Monsignor Mario Toccabelli

Premetto che allora non c'ero, eppure mi par di sentire le voci: son sussurri, bisbigli, conferme e smentite. I "Si dice...", "Mi han detto...", "Ho sentito..." risuonano lungo le strade di una Chiari che, ancora sbigottita per la morte improvvisa del prevosto Lombardi, già si protende in attesa del nuovo Pastore. E si fan congetture, si azzardano nomi, si avanzano aspettative... proprio come in quest'ultimo mese! Infine arriva la conferma di una voce ormai diffusa nel Seminario di Brescia: il nuovo prevosto di Chiari sarà il Professor Reverendo Mario Toccabelli. Una figura nettamente diversa, e non solo fisicamente, dal suo predecessore, monsignor Lombardi, ma già conosciuta per la sua scienza e autorevolezza.

Don Mario Toccabelli, nato a Vestone nel 1889 e ordinato sacerdote nel 1912, prima di giungere a Chiari aveva svolto la sua missione soprattutto in Seminario, come professore di Sacra Scrittura. Ma non era stato solo quello il suo campo d'azione: si era adoperato, con monsignor Zammarchi, alla diffusione della cultura religiosa presso la gioventù, dando vita, con altri, alla Scuola di Magistero Catechistico. In quegli anni era particolarmente sentita la formazione dei catechisti ed a Chiari don Toccabelli era già conosciuto in quanto, su invito di monsignor Menna, era venuto a tenere lezioni con altri insigni professori, quali monsignor Tovini, Crovato, Solveti e Ravanelli. Inoltre



era Assistente Ecclesiastico del Collegio Tito Speri, Revisione dei libri per la stampa e collaboratore presso la Società Editrice "La Scuola".

Con questi importanti precedenti, Don Mario Toccabelli giunse a Chiari nel 1927 trovando un terreno fertile, già ben "concimato" da monsignor Lombardi. Come lui stesso ebbe a dire, per il primo anno stette alla finestra ad osservare, poi "pose mano all'aratro", dando un notevole impulso a tutte le attività parrocchiali. Nel 1929 la signorina Caterina Arici, allora segretaria del Catechismo, annotava che gli iscritti erano 1800 "e si va dai bimbi e dalle bimbe della prima elementare ai contadini, agli operai, alle operaie ed alle casalinghe, agli alunni del Ginnasio e della Complementare fino agli Studenti dell'Istituto". La stessa Arici descriveva una organizzazione dotata di registri annuali per assenze e presenze, per i gradi ed i giudizi, di una tessera per gli alunni e relativa timbratura per la presenza alla Santa Messa ed al Catechismo, nonché di gare e premiazioni annuali.

Ma accanto all'esistente, monsignor Toccabelli istituì e fece fiorire anche nuove opere, fra tutte la *Schola Cantorum* e la *Congregazione delle madri cristiane*. Questa congregazione aveva avuto origine a Parigi nel 1850 quando alcune dame, preoccupate per il degrado della società e "trepidando per

la sorte temporale ed eterna dei loro mariti e dei loro figlioli" pensarono di affidarsi a Maria Santissima perché rendesse più efficace la loro preghiera. Sotto la guida di Padre Teodoro Ratisbonne, iniziatore e protettore, la Pia Unione si diffuse rapidamente, tanto da ottenere la benedizione di Pio IX. Lo scopo era, ed è tuttora, quello di "formare, per mezzo di apposite istruzioni, buone spose e buone madri tali da poter degnamente portare il nome di madri e di spose cristiane, e con le loro preghiere santificare i loro mariti e i loro figlioli". L'adesione delle madri clarensi fu subito notevole e la Congregazione è ancora attiva, nonostante la modesta adesione. Forse non si ritiene più necessaria la protezione della Madonna per il bene fisico e spirituale dei figli!!!

Purtroppo la permanenza a Chiari di monsignor Toccabelli fu davvero breve, perché il 29 ottobre 1930 venne consacrato Vescovo ed assegnato da Pio XI alla diocesi di Alatri. Nel primo saluto alla nuova Diocesi, datato 15 dicembre 1930, così scrisse: "Chi poteva credere che un cuore, che nel pieno vigore della vita, s'era donato alla Parrocchia di Chiari, dopo tre anni di tirocinio, di prove e riprove, quando incominciava a gustare la gioia di essere compreso e apprezzato nei suoi sforzi e riamato, potesse trovare il coraggio di dire addio a una Parrocchia, di cui sarà ben difficile trovare l'eguale, per donarsi con altrettanta slancio alla famiglia nuova assegnatagli dal Signore? Eppure è quello, che ora avviene; e il cuore è fermo nel dovere, fra due schiere di figli, gli uni che piangono nel dare l'addio, e gli altri che nella gioia porgono il benvenuto."

Alatri accolse con grandi festeggiamenti il nuovo Vescovo che, nel gennaio 1931, fece il suo ingresso sul dorso di una bianca mula.

In quell'occasione vennero composti sonetti, recitati dall'autore Luigi Pirri, dei quali propongo alcuni passaggi.

"Squilli di trombe e suoni di campane, alte grida di giubilo acclamanti in Alatri echeggiaron, l'altra mane. A Te novello antistite - osannanti, nel vespro, dai colli e dalle piane corsero, an-



L'inizio del ministero episcopale nella Diocesi di Alatri, accompagnato da alcuni clarensi.

Chiari, 23 aprile 2001

siosi, tutti gli abitanti. E Tu, benedice, fra l'immane turba passasti nei tripudi e canti. Su bianca mula, austeramente adorno d'ogni sacro indumento episcopale, facesti ingresso al nuovo Tuo soggiorno... E, mentre a CHIARI il suo partir fu visto di lagrime velato e di rimpianti, qui, nella terra consacrata a Sisto, fervono intorno a Lui cuori festanti; intorno a Lui, che per l'amor di Cristo e della Patria esorta: *Avanti, avanti!*"

Monsignor Tocabelli rimase ad Alatri per quasi 5 anni, fino a quando divenne Arcivescovo Metropolita di Siena, nel 1935.

Ricordando le tappe della sua vita così scrisse, il 9 giugno 1959, al nostro Parroco Monsignor Gazzoli: "Chiari! proprio il primo amore al punto che negli ultimi giorni ripetevi 'che non si ripeta più una cosa simile o ci rimetto la vita'. Eppure mi toccò un altro addio non meno doloroso del primo. Della Diocesi di Alatri avevo fatto una famiglia e li conoscevo quasi uno ad uno".

Morì a Siena il 14 aprile 1961.

Chiari non dimenticò il suo Parroco ed al suo funerale, celebrato il giorno 17, parteciparono 31 clarensi, accompagnati dal parroco monsignor Gazzoli.

Elia Facchetti



Gli organizzatori, con don Brambilla, davanti alla lapide che ricorda don Elia Comini

Leri, 22 aprile, finalmente si è compiuta l'attesa trasferita per Pioppe di Salvaro (Grizzana - Marzabotto) in Emilia, sulla statale della Porretta, per onorare la santa figura di don Elia Comini. Don Elia, salesiano, fu presente a Chiari per otto anni, prima dell'ultimo conflitto mondiale e sino al 1943, quale insegnante presso il Collegio Rota prima e poi a San Bernardino. Insegnante, laureato in Lettere e Filosofia, fu pastore, educatore, poeta e musicista raffinato, sempre vicino ai nostri giovani nel santo nome di don Bosco. Nel luglio del 1944 volle trascorrere un periodo presso l'adorata madre in Emilia, a Salvaro comune di Grizzana, poco lontano da Marzabotto e nell'occasione prestare aiuto all'anziano parroco del paese. Era il periodo più tremendo della guerra e particolarmente in quella zona, teatro della famosa *Linea gotica*: da un lato l'esercito alleato, di fronte le truppe tedesche e repubblicane, in mezzo gruppi di formazioni partigiane.

Il 29 settembre 1944, don Elia e don Capelli furono arrestati dalle S.S. naziste mentre prestavano aiuto a feriti e agonizzanti, inermi cittadini colpiti per rappresaglia dalla furia bestiale delle truppe tedesche. Furono rinchiusi in un ambiente (la scuderia) con altre 70 persone colpevoli di niente. Da lì il primo ottobre don Elia fu prelevato con altre 45 persone, trascinato alla Botte di Pioppe di Salvaro. Furono tutti barbaramente uccisi. Di fronte all'offerta di una personale libertà disse: *O tutti o nessuno!* Morì martire fra i martiri.

Siamo partiti da Chiari in un pullman completo e con alcune vetture. Presenti, per l'Amministrazione comunale, il Sindaco dott. Mino Facchetti, il Vice sindaco Elena Mazzotti, gli Assessori Goffi e Partegiani ed il gonfalone della nostra città. Fra gli ex allievi salesiani, don Giulio Brambilla, don Carsana, il Presidente dell'Associazione Ciro Mangiavini ed altri ancora. E poi, la rappresentanza dell'Associazione Partigiani d'Italia con il gagliardetto e i fazzoletti tricolori.

La prima tappa, guidati da don Germani, postulatore per la causa di canonizzazione di don Comini, alle Botte di Pioppe, luogo dell'ecidio. Ad attendere c'erano i Sindaci di Grizzana e Marzabotto.

Qui il nostro Sindaco con chiare, efficaci parole, ha ricordato l'avvenimento ed il perché della nostra presenza. Hanno risposto i Sindaci locali.

Ci si è recati poi alla chiesetta nei pressi della *Scuderia* dove don Brambilla, don Carsana e don Germani hanno concelebrato la Santa Messa. Infine, alla casa natale di don Comini, dove dinnanzi alla lapide che lo ricorda, fra la commozione generale, il Cav. Renato Tenchini ha tenuto un breve intervento. Dopo colazione, visita al sacrario di Marzabotto, ricordo di 1800 vittime innocenti fra cui risultano 316 donne, 76 vecchi e 189 bambini di età inferiore ai 12 anni. Al termine, visita alla chiesetta di Salvaro dove è eretto un monumento a don Comini. Di seguito, nel piccolo cimitero vicino, il nostro Sindaco Mino Facchetti, con un semplice ma efficacissimo discorso, ha chiuso la manifestazione.

È stata una giornata di commozione e di riflessione che nessuno dei presenti dimenticherà mai. Una presenza doverosa che fa onore ai cittadini presenti, ma anche alla nostra città.

*Per l'Associazione Partigiani d'Italia "Fiamme Verdi"
Renato Tenchini*

... il Figlio dell'Uomo ha il potere di rimettere i peccati

È passata Pasqua, sono passati i giorni della Prima Comunione e della Cresima, sono state dimenticate le esortazioni del Papa relative al "ministero della misericordia" e sul Notiziario di maggio vorremmo proporre come *tema del mese o primo piano* una breve riflessione sull'importanza, nella vita del cristiano, del sacramento della *Riconciliazione* o della *Penitenza* o della *Misericordia* o comunque di quella splendida, se vissuta bene, esperienza che va sotto il nome di *Confessione sacramentale*. Ogni termine sottolinea un aspetto della ricchezza di questo incontro con la bontà del Padre nel perdono ottenuti dal Figlio.

Perché parlarne ora, così "in ritardo"? Proprio per non confermare la triste abitudine di mettersi a posto per una solennità importante e dimenticare che "confessione" senza "cammino costante nella vita cristiana" non è "gran" confessione.

Annunciato il tema, il primo impatto, credo, sia quello di un affacciarsi di tante domande: perché confessarsi? Quali sono i veri peccati? Sono capace ancora di confessarmi? È così grave mancare alla Messa per una domenica o l'altra? Se non mi sono confessato, almeno al funerale, posso fare la comunione chiedendo perdono a Dio all'inizio della Messa? I primi discepoli hanno cominciato subito a confessarsi oppure è una disciplina che ha introdotto la Chiesa? Perché si confessano di più i bambini ed i ragazzi, che forse hanno meno peccati, degli adulti? Perché vivere belle cerimonie per la prima confessione, quando alle celebrazioni penitenziali per gli adulti si presentano sempre i soliti affezionati che non mancano mai a nulla?

A queste, e ad altre domande riguardanti il sacramento della Confessione, ho cercato di trovare risposta rileggendo la "Lettera" che il Papa ha scritto ai sacerdoti in occasione del giovedì santo del 2001, il primo dopo il Giubileo. Proprio a partire dalla grande esperienza di perdono del Giubileo, Gio-

vanni Paolo II ha voluto richiamare l'attenzione sul "sacramento della misericordia" per ricordare ai sacerdoti che il "*ministero della misericordia*" va prima vissuto e poi esercitato nella comunità dei discepoli di Gesù.

Alle domande "Che senso ha oggi il peccato? Quali sono i peccati?", mi è parso di trovare una indicazione nell'affermazione che "la vera eredità del Giubileo deve essere l'esperienza di un intenso incontro con Cristo e uno degli aspetti di questo incontro deve essere quello della *riconciliazione sacramentale*".

Ecco, questo è il punto di partenza. Se c'è davvero un'esperienza continua di incontro con Gesù è possibile parlare anche della sua misericordia; se manca questo rapporto importante con Gesù, non gusteremo mai la gioia del suo perdono. Chi ha incontrato Cristo, così afferma il Papa, non può che avere come "saggia programmazione" di vita personale l'impegno alla santità: "È impegno fondamentale di tutti i credenti".

In Gesù noi scopriamo che il progetto di Dio per noi è essere come suo Figlio, capaci di progettare la nostra vita a partire dalla sua volontà. In Gesù noi scopriamo qual è "l'immagine di Dio" che è dentro di noi e che dobbiamo realizzare nella nostra esistenza. Quante volte, purtroppo, non diventiamo ciò che siamo, non viviamo da figli che hanno scoperto in Gesù il proprio progetto: questo è il peccato.

È chiaro che il discorso vale se è forte il legame con Gesù, forte la fede in Gesù, incrollabile la convinzione che in "Gesù abbiamo la nostra salvezza". Nella nostra debolezza vediamo che siamo spesso distanti da ciò che è la volontà di Dio, conosciuta nella persona del Figlio, e per questo temiamo ad abbandonarci alla sua volontà di perdono e di misericordia. Perché noi, carichi di fragilità e di debolezze, pecchiamo. Perché noi "santi", in un certo senso, non lo vogliamo essere, contrapponendoci alla volontà di Dio per noi. Questo "il" peccato che ci fa vede-

re "i" peccati. Questa l'origine della necessità che abbiamo, costantemente, di essere perdonati.

E il sacramento della Riconciliazione è lo strumento fondamentale della nostra santificazione perché "rimette", "perdona", "cancella" le nostre infedeltà.

Chiedere l'assoluzione - dice il Papa - ci fa vivere la grande e consolante verità di essere membri di un unico popolo, un popolo di *salvati*. Siamo stati *salvati* nel battesimo e continuamente veniamo *salvati* dal vuoto delle nostre scelte dal perdono.

"Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati..." così Gesù introduce il miracolo della guarigione del paralitico per gli increduli soliti "benpensanti", presuntosi di sé e della propria capacità di salvarsi con le proprie opere.

"Bisogna dire con fermezza e convinzione che è il sacramento della Penitenza la *via ordinaria* per ottenere il perdono e la remissione dei peccati gravi commessi dopo il Battesimo".

"Via ordinaria" significa che nella Confessione abbiamo uno strumento semplice, alla portata di tutti, possibile ogni giorno, strumento *garantito* per poter riprendere il *cammino della santità*. Chissà perché l'abbiamo ridotto ad un incontro con Cristo solo poche o pochissime volte all'anno? Chissà che valore hanno quelle affrettate confessioni a distanza ravvicinata con le due solennità più grandi dell'anno liturgico? Nascono dalla convinzione che Dio ci vuole santi come il Figlio suo Gesù o servono solo, erroneamente, a scaricare la coscienza? Ognuno provi a rispondere per sé.

"Questa via ordinaria - dice ancora il Papa - nasce da una *corretta percezione dell'economia sacramentale con cui Dio ci salva*. La confessione sacramentale non va confusa con una pratica di sostegno umano o di terapia psicologica, anche se non si deve tuttavia sottovalutare il fatto che, vissuto bene, il sacramento della Riconciliazione svolge sicuramente anche un ruolo 'umaniz-

zante', che ben si coniuga con il suo valore primario di riconciliazione con Dio e con la Chiesa".

Corretta percezione dell'economia della salvezza significa che Dio, attraverso l'opera di Gesù, ha voluto raggiungerci con dei "segni", segni non privi di efficacia, ma sicuri in quello che realizzano. Questi "segni" li chiamiamo, con più precisione, "sacramenti", cioè segni efficaci che mantengono quanto promettono in forza dello Spirito Santo. Anche questo lo si scopre a partire dalla conoscenza e dall'esperienza che si ha di Gesù, dalla conoscenza e dalla frequentazione in preghiera della sua Parola contenuta nel Vangelo. Al di fuori di questa logica non si può "vivere" la misericordia di Dio. Dio vuole salvarmi attraverso Gesù; oggi attraverso la Chiesa e nella Chiesa tramite i sacramenti. Questo il senso delle parole: *economia della salvezza*.

Anche il Papa accenna alla "crisi della confessione", ma è crisi della confessione o crisi di identità? L'uomo sa chi è e chi deve diventare? L'uomo sa cosa ci sta a fare sulla terra, a cosa valgono i suoi giorni? Chi si è lasciato illuminare, nelle risposte a queste domande, dall'esperienza del Figlio di Dio, lo sa benissimo e sa anche perché deve confessarsi, confessarsi bene e abbastanza di frequente.

Cammino di santità e confessione vanno di pari passo, separarli è decretare la morte dell'uomo e la morte di uno dei più importanti momenti di incontro con il Signore della vita e della storia.

Se questo è l'impianto che mi è parso di cogliere nella lettera del papa, ora possiamo anche rispondere velocemente ad alcune domande.

Che cosa è peccato? Prova a chiederlo al Vangelo. Peccato non è solo una scelta gravemente sbagliata, è soprattutto rifiuto all'impegno ad essere migliori, non porsi neanche il problema, accettare la mediocrità, accontentarsi del minimo indispensabile, quando magari ho avuto "cinque talenti" e li ho sotterrati.

Quando confessarsi? Mi verrebbe voglia di dire: sempre, meno che a Pasqua e a Natale. Meglio dire: quando è un momento per crescere spiritualmente, non quando ti è imposto dall'esterno; spesso, ma nella calma, dopo una buona preparazione.

Come faccio a fare l'esame di coscienza? Per prima cosa impegnati a dimenticare l'esame di coscienza che hai imparato da bambino. Quello serve ai bambini, tu dovresti essere cresciuto e se sei cresciuto anche dentro, non solo nel corpo, sai quanti aiuti abbiamo per illuminare la coscienza, sai che abbiamo il Vangelo, sai che vengono organizzate le "Celebrazioni penitenziali".

E da ultimo: non preoccuparti di scomodare i preti per la confessione, se davvero vuoi fare una buona confessione. Costringili a lavorare.

Non li trovi? Tempestali di telefonate, ma obbligali a darti ciò che ti spetta.

don Andrea



Portare il nome di Giuseppe, che significa "il giusto", vuol dire poter fare riferimento a personaggi grandissimi della storia biblica e della storia civile. Basti pensare a Giuseppe figlio di Giacobbe e Rachele, al padre putativo di Gesù, all'imperatore Francesco Giuseppe...

I "Giuseppe" di Chiari hanno pensato, il 19 marzo scorso, di celebrare il nome che portano con una giornata insieme. Sicuramente l'anno prossimo saranno alcuni di più, visto che a Chiari a portare questo nome sono in tanti, con un calo, per la verità negli ultimi anni. Un bel nome come questo merita, anche oggi, di essere scelto di più.

XLII Marcia della Speranza 19 maggio 2001



Itinerario

Ore 20.30 - Partenza dal Centro Giovanile 2000, Via Tagliata, Viale Bonatelli, Viale Mellini, Piazzetta Mellini, Via Lupi di Toscana, Piazza Martiri della Libertà, attraversamento Statale 11, Via S. Rocco, Via S. Bernardino, via A. Manzoni, viale G. Marconi.

Imbocco statale per Cologne, sottopasso FS, via S. Bernardino, via Zara, via A. Ricci.

Sosta per la distribuzione dei ceri e inizio della fiaccolata: Via Orti, Via Traversa S. Pietro, attraversamento Statale per Cologne, Piazzale Molino Piantoni, chiesetta S. Pietro e Paolo.

Celebrazione Santa Messa Ore 22/22.30

La partecipazione al pellegrinaggio è personale, libera e volontaria.

Il Comitato organizzatore declina ogni responsabilità per eventuali danni a persone e/o cose che potrebbero accadere prima, durante e dopo la Marcia della Speranza.

Per coloro che si dovessero trovare in difficoltà è assicurata la presenza di un mezzo di trasporto, sia per l'andata che per il ritorno.

Una sfida culturale

La presenza di numerosi Albanesi all'interno del Centro Giovanile ha sollevato in questi ultimi mesi una serie di polemiche e di reazioni, a volte molto dure, nei confronti di questa presenza e in generale nei confronti delle scelte di apertura del Centro Giovanile. Gli Albanesi sembra siano diventati l'unico vero problema del Centro e della città di Chiari, quando problemi non meno gravi che toccano il mondo giovanile restano sottaciuti o neppure considerati. Certamente una presenza così consistente, che non supera però nei momenti di punta le 60/70 unità, ben lontana comunque dalle 500/700 riportate da un volantino anonimo di alcuni giorni fa, può far nascere un qualche problema, tenuto conto che, in gran parte, le persone sono di recente arrivo e non hanno ancora ben chiare la tipicità dell'ambiente e le regole che vi presiedono. Il fenomeno non ci è certamente estraneo; da quattro anni a questa parte diversi Consigli di Oratorio sono stati dedicati all'approfondimento di questa situazione per cercare di affrontare i problemi con conoscenza di causa, con la testa e non sull'onda di reazioni istintive, di visioni ideologiche preconcepite. Il Centro Giovanile nei suoi diversi ambienti è primariamente una struttura educativa i cui principi ispiratori sono generati dal Vangelo e quindi dicono riferimento a una visione cristiana della vita, dell'uomo, della società e del mondo. Il progetto educativo dell'Oratorio afferma che "l'Oratorio è aperto a tutti i bambini, ragazzi, giovani, *senza discriminazioni* e alle loro famiglie; a chi si inserisce si richiede di condividere i valori base dell'umana convivenza, specificatamente il rispetto per le persone e per le cose, insieme alla disponibilità a intraprendere cammini che aiutino ad uscire dall'indifferenza e dal qualunquismo". È lontana da noi ogni scelta di discriminazione riguardo all'origine etnica o a qualsiasi altra connotazione che non sia il rispetto dell'ambiente, delle persone e la disponibilità al dialogo.

E questo, è chiaro, vale per tutti, albanesi, marocchini, indiani, clarensi...



A partire da questo principio si gioca la sfida educativa. E si educa non solo per quanto si dice, ma anche, e soprattutto, per le scelte che si fanno. È inoltre una sfida culturale quella che ci troviamo ad affrontare e non possiamo chiudere gli occhi su quello che sarà il futuro, connotato da un graduale aumento di presenze di extracomunitari, anche perché la nostra economia ha bisogno di lavoratori, e non certo di una diminuzione del fenomeno. La Chiari del futuro sarà sempre più una Chiari multi-etnica e i nostri figli dovranno vivere in una città dove i clarensi saranno insieme a molti cittadini stranieri. E questo futuro non lo decidiamo noi, è già in atto, lo decide la storia stessa. Il come vivere in questo futuro, invece, dipenderà molto da noi e da come oggi riusciremo ad educarci e ad educare i giovani alla convivenza pacifica e alla convivialità delle differenze. Se oggi esasperiamo il rifiuto, il conflitto, la discriminazione, la violenza verso le persone extracomunitarie, il futuro non sarà certamente né pacifico né sereno e questo a scapito dei nostri figli. Ma se noi oggi ci educiamo ed educiamo i giovani all'incontro, al riconoscimento della dignità umana di ogni persona, indipendentemente dalla nazionalità di origine, se ci aiutiamo a superare i pregiudizi e le paure e a riconoscere l'altro come ric-

chezza umana, allora prepareremo un futuro certamente migliore del presente e all'insegna della pace e della concordia.

Si lamenta spesso che gli Albanesi occupano tutti i campi di gioco che dovrebbero essere disponibili per bambini e ragazzi. È vero che in alcuni momenti questo è avvenuto e ha creato non pochi disagi e qualche disagio, ma è anche vero che è in atto una regolamentazione dell'uso degli spazi. Ma se vengono poste delle regole è chiaro che queste dovranno valere per tutti allo stesso modo, compresi i ragazzi clarensi. Va poi tenuto presente che il progetto e la struttura del Centro Giovanile non sono rivolti primariamente ai bambini, ma è stato più volte sottolineato e ripetuto, anche su *L'Angelo*, che sono stati predisposti soprattutto per le fasce adolescenziali e giovanili, per intenderci dai quattordici ai trent'anni. La sfida del Centro Giovanile è proprio il mondo dei giovani, superando il concetto tradizionale di Oratorio fatto per il catechismo dei bambini e ragazzi fino alla Cresima, per far giocare un po' i ragazzi e per alcuni giovani denominati "quelli dell'Oratorio". Ora la maggioranza di questi extracomunitari sono giovani dai 17 ai trent'anni. Altri di età maggiore sono padri di famiglia con figli, alcuni dei quali hanno ottenuto anche il ricongiungimento familiare. Anche sul fronte del rispetto degli ambienti e delle persone si tratta di insistere e lavorare in termini educativi perché tutti si cresca in questo, clarensi e stranieri. Quanto a rispetto anche i ragazzi e i giovani di Chiari devono fare ancora molta strada. Si tratta allora di aiutare i giovani a riflettere e a ragionare e non tanto ad assecondare delle reazioni di istinto, a saper riconoscere e distinguere chi tra gli Albanesi sta creando problemi e chi invece è rispettoso. Ma si tratta anche di riflettere sul fatto che ci sono taluni clarensi che sono disonesti e sfruttano la presenza degli Albanesi o di altri immigrati per i propri interessi. E bisogna avere il coraggio di dire che anche questi sono ladri e forse di più di coloro che hanno rubato nelle nostre case. Ragazzi e gio-

Cresimandi dal Papa: piccoli passi per un intenso cammino di fede

vani hanno il diritto di conoscere tutta la verità e non solo una parte, quella che, a volte, a noi adulti, sta più comoda. Il lavoro educativo alla lunga sarà vincente. E si tratta di educare gli Albanesi o altri extracomunitari a riconoscere e a rispettare le regole del nostro ambiente; si tratta di educare noi a superare i pregiudizi per aprire un rapporto umano nell'incontro e nel dialogo. In questo contesto non facile, sono importanti e fondamentali alcune persone che facciano da mediatori culturali. Abbiamo già interpellato e interessato anche l'Amministrazione comunale, anche perché il Centro Giovanile è forse l'unico servizio presente sul territorio aperto veramente a tutti e tutti i giorni della settimana. Offre sul territorio un'opportunità di ritrovo, di aggregazione, di gioco, di incontri... È il motivo per cui vi approdano anche molti giovani albanesi o di altre nazionalità: desiderano giocare, stare insieme, in un luogo dove circola anche tanta altra gente, dove non si sentono segregati. Questo, di per sé non è negativo, permette loro di impiegare il tempo libero in modo positivo, oltre a creare i presupposti per un possibile dialogo e interazione. Credo che questa scelta di apertura, che al momento crea non pochi problemi al Centro Giovanile, e ha frenato molti anche rispetto a un sostegno economico per la nuova struttura, sia alla lunga una scelta profetica, capace di segnare il passo per il futuro.

don Piero

Anche quest'anno, come accade già da diverso tempo, la comunità oratoriana di Chiari, la Diocesi di Brescia e in particolare don Piero e le suore hanno organizzato per noi cresimandi un particolare e suggestivo ritiro a Roma in occasione della Domenica delle Palme. Come previsto, le voci si sono sparse veloci, e in men che non si dica il numero degli iscritti ha raggiunto cifre molto consistenti. Si è partiti la sera di venerdì 6 aprile dal Centro Giovanile 2000, dislocati su due diversi pulman verso Brescia, dove un treno speciale ci avrebbe portati a Roma. Il rientro è avvenuto domenica 8 aprile a tarda notte. È stata un'esperienza per noi unica; non avremmo mai pensato che la Roma caotica di tutti i giorni si potesse di colpo fermare e piegare alle parole del Papa, quell'uomo che pur nella sua età avanzata non mostra esitazione o titubanza nel testimoniare la parola di Dio. Coraggio e forza di spirito sono le grandi qualità del Santo Padre, che lo spingono, come gli apostoli dopo aver ricevuto lo Spirito Santo nel Cenacolo, a glorificare e a testimoniare l'amore di Dio e la risurrezione di Gesù suo figlio. Commovente è stato vedere il Papa levar la mano per salutare e benedire la folla, gioiosa e in trepida attesa di un suo sguardo, di un suo saluto, che lo acclamava con grida e slogan, mettendo in quelle parole tutto l'affetto e l'ammirazione che nutre nei suoi confronti. Emozionante, vedere la consegna della croce da parte di alcuni giovani italiani ad alcuni loro coetanei del Canada, proprio dove, a Toronto, si svolgerà nell'estate 2002 la prossima Giornata Mondiale dei Giovani. "Non abbiamo paura di camminare sulla strada che il Signore ha percorso per primo, perché l'amore, il dono di sé è l'unica via che può salvare il mondo e che conduce alla pienezza della vita e della felicità"; queste le parole del Papa nell'introduzione alla celebrazione della Domenica delle Palme, per noi molto toccanti, utili per far riflettere, soprattutto noi cresimandi, che ricevendo lo Spirito Santo diventiamo testimoni del mistero di Gesù Cristo, impegnandoci a seguire il suo esempio e il suo sistema di vita: la Cresima non deve essere un traguardo per la vita di un giovane cristiano, ma l'inizio di una nuova vita nel Signore. Un ringraziamento particolare lo vorremmo dedicare a don Piero, alle

suore, a catechisti e animatori che ci hanno accompagnato in questo straordinario cammino spirituale a Roma e che si dedicano a noi con tanta passione e tanto impegno, per far sì che arriviamo a ricevere il Sacramento della Santa Cresima convinti e consapevoli della nostra scelta di vita. Al ritorno da Roma, ci siamo sentiti arricchiti nell'aspetto interiore; speriamo che in un prossimo futuro possiamo a nostra volta trasmettere queste esperienze uniche ai nuovi ragazzi essendo a loro di esempio, come tanti educatori lo sono stati per noi, come "un pacco regalo" ricco di tante emozioni ed avvenimenti vissuti che si tramanda di generazione in generazione.

Un gruppo di cresimandi



La fotografia, scattata da suor Paola in occasione dell'incontro del Papa con i Cresimandi nella Domenica delle Palme, ritrae la consegna della croce della Giornata della Gioventù ai giovani di Toronto.

Per una comunità educativa accogliente

"L'altro non ci è "dato" immediatamente, dobbiamo "cercarlo" continuamente nella fedeltà, dargli fiducia..."
(T. Bello)

In quest'anno la riflessione proposta attraverso gli incontri della Comunità Educativa è andata in una precisa direzione: approfondire il tema dell'accoglienza. È stato un lavoro volutamente pensato e rivolto a noi educatori, una sorta di educazione permanente degli adulti, per darci la possibilità di riflettere e soffermarci su questo **valore** perché ci rendiamo conto che è inutile tentare in qualche modo di trasmettere "nozioni" ad altri se prima non si fa il passo dell'accogliere chi è accanto a noi, sia esso persona grande o piccola, italiano o straniero, cristiano o altro. Il nostro percorso è stato sviluppato partendo dall'analisi di tre punti focali:

- io persona accolta
- io persona come spazio di accoglienza
- verso chi oriento la mia accoglienza?

Nel primo incontro abbiamo vissuto **l'esperienza del sentirci accolti** ricordan-

Bibliografia

S. Loos, *99 Giochi cooperativi*, Ed. Gruppo Abele
 S. Loos, *Viaggio a fantasia*, Ed. Gruppo Abele
 D. Novara, *Scegliere la pace*, Ed. Gruppo Abele
 Manacato, Giolito, Musumeri, *Benvenuto! Con 32 giochi di accoglienza*, Ed. La Meridiana
 Greagolino, Casagrande, Castellano, *Gruppo di lavoro lavoro di gruppo*, Raffaello Cortina Editore
Educazione alla solidarietà, in Scegliere la pace, Ed. gruppo Abele
 D. Novara, *L'ascolto s'impara*, Ed. gruppo Abele
 T. Bello, *Scrivo a voi... Lettere di un vescovo ai catechisti*, Dehoniane Bologna

do e raccontando un episodio di accoglienza nei nostri confronti. Abbiamo poi cercato di elencare quali sono alcuni gesti che ci fanno sentire a nostro agio: il sorriso, l'essere ascoltati, l'essere salutati, l'essere abbracciati, l'essere perdonati e incoraggiati, l'essere fatti sentire importanti, ricevere fiducia e calore. Il sentirci accolti ci fa sicuramente star bene ed è una delle esperienze più forti che una persona può sperimentare (da quando nasciamo e siamo avvolti nel calore del corpo materno, a quando, fatti adulti, qualcuno ci stringe fra le sue braccia) e si rinnova ogni volta che qualcuno ci fa sentire amati nonostante tutto...

Ma io quando sono spazio di accoglienza? Questa era la tematica del secondo incontro della Comunità educativa. Accogliere non è scontato, non è facile, non è cosa innata, è una scelta che comporta sempre fatica. Attraverso il metodo del Teatro Forum abbiamo sottolineato alcune dinamiche di accoglienza o di non accoglienza. Alcuni di noi si sono rivisti in particolari situazioni o atteggiamenti sperimentati.

Siamo giunti alla conclusione che i fattori che maggiormente ci impediscono di accogliere sono i pregiudizi, la paura di essere giudicati, le diversità culturali, l'egoismo, le chiusure, la paura di mettersi in gioco, l'intolleranza...

Abbiamo però sottolineato che ci sono anche molte risorse: la capacità di osare, la voglia di entrare in relazione con l'altro, la fiducia.

Nel terzo incontro la nostra attenzione è stata orientata su **chi accogliamo**. Nella nostra vita quotidiana non sempre ci viene spontaneo accogliere chiunque, a volte facciamo molta fatica. Ci sono infatti persone verso le quali facilmente ci apriamo con atteggiamenti calorosi, altri invece generano in noi chiusura, rifiuto. A volte è proprio la diversità negli atteggiamenti che ingenera in noi fatica ad accogliere: quel tizio si comporta in un modo così arrogante, strafottente, a me incomprensibile, introverso... che proprio non mi va di accoglierlo! Chi



lavora con gli adolescenti si scontra spesso con la loro indisponibilità, le loro reazioni, che a volte ci sembrano spropositate, la loro chiusura; anche chi lavora con i bambini riscontra che non sempre sono così ben disposti ad accettare le nostre proposte. Ma siamo certi di sforzarci nel metterci in ascolto? Sono queste alcune delle fatiche evidenziate nel terzo incontro, ma sono emerse anche risorse che possiamo sviluppare: il riuscire a creare forti relazioni, proporre iniziative trasversali, captare le loro reazioni positive per poterle amplificare.

In questo percorso sono state utilizzate volutamente tecniche particolari, il teatro dell'oppresso, giochi interattivi, dinamiche di gruppo e di coppia, brainstorming. Tutto ciò con la consapevolezza che in alcuni momenti questi stessi metodi possono aver creato un certo disagio, ma tutto è stato intenzionalmente pensato e voluto, anche per ricordare continuamente che accogliere significa anche vivere e affrontare situazioni di disagio, in quanto l'incontro "vero" spesso è preceduto dal disagio. Dietro ad ogni incontro vi è stato un grande lavoro di riflessioni, progetti, elaborazione... questo è fondamentale perché nell'educare è necessario avere progettualità e intenzionalità, attrezzandoci di nuove tecniche e conoscenze per dare la possibilità ai destinatari delle nostre attività di attrezzarsi a loro volta per affrontare il loro avvenire.

Da dove incominciamo in questo difficile sforzo dell'accogliere? ci si è chiesti. Innanzitutto dal porre la persona come valore sommo, come volto e creatura di un Cristo Gesù che ha fatto dell'accoglienza il senso della sua vita. Per accogliere l'altro non ci sono ricette magiche e non è un comportamento immediato né innato in nessuno.

L'accoglienza non dovrebbe essere un atteggiamento solo del singolo, ma dell'intera comunità educativa, che accogliendo apre la strada verso Dio, un Dio che tramite suo figlio ci ha fatto dono di un'accoglienza che va nella direzione delle persone più deboli, malate, povere, sporche e rifiutate dagli altri. Ma cosa significa oggi accogliere i più deboli, i malati? Di che povertà e di che malattie si parla?

Queste sinteticamente sono state alcune riflessioni affrontate negli incontri svolti da novembre 2000 a marzo 2001, un discorso che certamente non si è concluso, ma che sarà ripreso a settembre, magari con riflessioni più approfondite e concrete all'interno dei singoli gruppi.

Il gruppo accoglienza

FUORI ORARIO... IN CUCINA!

Ciao, sono una bambina di 11 anni ed ho partecipato al corso di cucina del "Fuori Orario" e devo dire con sincerità che questo corso, a differenza di altri mi aveva colpito, mi ero chiesta quale strana attività fosse stata quella. Avevo un po' paura ad iscrivermi ed allora convinsi una mia amica a venire con me. Quella mia amica dopo qualche settimana se ne andò ma io, anche senza di lei, restai perché avevo conosciuto altri bambini e mi piaceva molto fare i dolci.

Sono già due anni che ci vado e, a dire la verità, mi dispiace molto che questo corso sia già finito. Mi ricordo che all'inizio dell'anno eravamo in molti e ci divertivamo tanto, ma poi, con l'arrivo della bella stagione siamo rimasti in pochi. C'erano due mamme molto pazienti (Maria e Giusy) che insieme a Silvana ci insegnavano a fare da mangiare. Erano sempre molto buone con noi e mi sono sempre chiesta come facessero a sopportarci tutti quanti.

Questo corso, oltre che farci divertire, ci ha fatto imparare a cucinare torte, dolci, biscotti... Così adesso so fare una cosa nuova: preparare dolcetti deliziosi, ma soprattutto ho fatto un'esperienza interessante e molto bella. Grazie a Maria, Giusy e Silvana.

Michela Pescini

Riflessioni di due catechiste

Lil tredici maggio 2001 sarà una data importante per i ragazzi che si apprestano a ricevere il Sacramento della Cresima. Dopo un lungo cammino, ricco di gioia, soddisfazioni, ma anche di tanta fatica, distratti da tante "cose", oberati da impegni importanti come la scuola, lo sport, le scelte per il loro futuro, riceveranno il dono dello Spirito Santo. La loro età, l'adolescenza, è la più difficile ma anche la più bella e spensierata, dove sono ancora liberi di fare e di dire quasi tutto quello che pensano, con l'innocenza e la voglia di emergere, di essere belli, simpatici, di fare gruppo e dove l'amicizia è la cosa più importante. Eppure così pieni di paure e di fragilità: la solitudine, il distacco dai genitori, la paura di non riuscire a scuola e il dubbio di non essere all'altezza dei modelli proposti da questa società. Come catechista e mamma, con disponibilità, affetto e passione preparo l'incontro settimanale di catechismo cercando ogni volta modalità diverse, sperando, con l'esempio, di trasmettere il messaggio di un Uomo vissuto duemila anni fa, ma più che mai vivo in mezzo a noi. Esperienze diverse, come i ritiri lontano dall'Oratorio, le testimonianze di persone sconosciute che danno la loro disponibilità ai più deboli e agli ultimi, l'incontro con il Papa il giorno delle Palme a Roma, lasciano nei cuori dei ragazzi qualcosa di nuovo, di diverso. I genitori, i sacerdoti, gli educatori con l'aiuto dello Spirito Santo, accompagnano questi nostri ragazzi nelle prove della vita; troveranno ostacoli, sofferenze e difficoltà, ma quello che hanno vissuto lasci loro un buon ricordo e li aiuti sempre.

Liliana

Mi permetto di fare alcune considerazioni, dopo aver riflettuto sul fare servizio in Oratorio, come catechista e altro. Sono circa 14 anni, tutto sommato è stato faticoso, ma molto bello. Bei tempi quelli! Ora tutto sta cambiando, sono cambiata anch'io perché forse sono invecchiata. Abbiamo una bella struttura, ci sono i giovani educatori, ci sono tanti volontari, ma entrando nella nuova segreteria mi sembra di entrare in una azienda. Ho come l'impressione di non essere "adeguata" a queste trasformazioni, ma tutto questo fa parte del progresso. Negli ultimi 15 anni la società è cambiata velocemente, credo che tenere il passo non sia facile. Si fa fatica con i nostri ragazzi preadolescenti, area della scuola media inferiore, ragazzi e ragazze che stiamo accompagnando in vista della Cresima. Spesso tra catechisti parliamo delle difficoltà che abbiamo nell'incontrare i ragazzi nei gruppi, a volte così esuberanti, ma molto fragili dentro. Una considerazione mi viene spontanea: tutto velocemente cambia, ma quali modelli di riferimento hanno i nostri ragazzi per crescere? Il grande modello è la televisione che ci propone tutto e subito, tutti belli, tutti magri, tutti sani, mangia quello, bevi questo... Ma, alla fine, chi spiega a questi ragazzi che la vita vera non è quella? Ecco perché è difficile rapportarsi con loro ed ancora più difficile comunicare con loro. In questo marasma generale, tenti di portare la "Buona Notizia": oggi più che mai Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è modello di vita. Infatti si legge nel Vangelo: *Io sono la Via, la Verità e la Vita*. Credo che aldilà delle difficoltà, Lui, il Cristo, ci sta davanti, noi lo seguiamo e siamo sicuri di non perderci. Educare alla fede è difficile, ma la materia prima (i ragazzi) ci interessa; quindi la famiglia deve essere in testa, poi arriva la comunità cristiana, poi la scuola, tutti quanti animati dall'amore per i nostri e vostri figli, tutti, nessuno escluso; se lavoreremo insieme, certo porteremo frutti.

Andreina

Come fiori la vita

Fiori rossi

Eccole. Sono le rose del deserto, le rose di Atacama. Le piante sono sempre lì, sotto la terra salata.



Le hanno viste gli antichi indios atacama, e poi gli inca, i conquistatori spagnoli, i soldati della guerra del Pacifico, gli operai del salnitro. Sono sempre lì e fioriscono una volta all'anno.

Una linea sottile separa gli eroi della Storia da quelli, misconosciuti e quotidiani, i cui nomi rimangono nell'ombra. Ma può succedere che le loro vicende si incrocino nelle pagine di un libro, come in questo *Le rose di Atacama* di L. Sepúlveda (Guanda, L. 20.000). Solo così è possibile incontrare insieme un pirata del Mare del Nord vissuto seicento anni fa, un argentino che decide di salvare i boschi della Patagonia, uno scrittore della Terra del Fuoco che apre la casa a chi ha bisogno di un rifugio, un medico della guerriglia salvadoregna con un ospedale da campo nello zaino. Con le sue *historias marginales* (il titolo originale, non a caso) Sepúlveda ci insegna a guardare la vita attorno a noi con occhi attenti, perché ovunque si possono trovare le storie piccole e straordinarie, uniche e irripetibili di chi affronta la vita con passione. L'autore, nel suo girovagare da esule in varie parti del mondo, ha raccolto vicende di amici, uomini e donne non importa se lontani nel tempo o nello spazio, che si collocano al di fuori degli schemi, perché la loro lezione non vada perduta, ma arricchisca in umanità chiunque voglia affrontare il viaggio avventuroso che è ogni lettura. Con questa, possiamo spingerci nel gelido territorio della Lapponia, per trovare un popolo che fatica a difendere la propria peculiarità; oppure raggiungere l'universo infuocato del deserto

di Atacama, dove "minuscoli fiori rossi che spuntano dalla sabbia per appassire dopo poche ore ci ricorderanno che spesso la vita non è altro che una stoica forma di resistenza".

Anche le vite di questi "eroi" di Sepúlveda hanno illuminato per un momento il mondo con la luce delle loro azioni, e non importa se quasi sempre sono stati perdenti: "Ci sono uomini che lottano tutta la vita, è di loro che non si può fare a meno", ha scritto B. Brecht. Ma, accanto a loro, Sepúlveda ricorda anche i tanti che, nella nostra Toscana, rischiano ogni giorno la vita (e tanti ne muoiono), facendo i cavaatori per pochi soldi, senza nessuna forma di sicurezza: "A me non importa decisamente nulla degli eroi vittoriosi. A me non importa decisamente nulla degli eroi di marmo. Ma mi importa dei cavaatori, appesi ad altezze da incubo, schiacciati dal peso, a volte infame, dell'arte".

... e un fiore azzurro

In un romanzo scritto a ottant'anni, che è stato riconosciuto il suo capola-



voro, Penelope Fitzgerald racconta la vita di Friedrich von Hardenberg (1772-1801), prima che diventasse famoso con il nome di Novalis, uno dei grandi del Romanticismo tedesco. *Il fiore azzurro* (Sellerio L. 15.000) è un romanzo di formazione, ambientato in Sassonia alla fine del Settecento, che, pur descrivendo con sintetica precisione il clima culturale e sociale dell'epoca, sottende anche le domande eterne che si vorrebbero rivolgere ad un grande poeta per avere risposte sulla vita, l'amore, il significato delle cose e dell'esperienza. Il materiale, come avverte una nota dell'autrice, è ricavato da lettere inviate e ricevute dal poeta, da diari, documenti ufficiali e privati.

Il fascino di questo esile romanzo scaturisce dal tocco leggero e incisivo con cui il lettore viene introdotto in un mondo narrativo ricco di suggestioni: ambienti, situazioni, personaggi sono tratteggiati con una discrezione che affascina il lettore e lo proietta, quasi senza che se ne accorga, nell'inconcludente affaccendarsi di un'angusta cerchia della piccola aristocrazia provinciale della Sassonia. In cinquantacinque rapidi schizzi, disegnati con il gusto del risvolto bizzarro della quotidianità, viene messo a fuoco il mondo della famiglia von Hardenberg, nella sua arretrata staticità, animata solo in superficie dal gran da fare che si danno i tanti membri della famiglia e del clan, soprattutto i giovani. E al lettore sorgono le prime domande e primi dubbi: quali implicazioni più ampie, magari enigmatiche, si celano sotto tanta bizzarra quotidianità?

Infatti sullo sfondo compaiono anche i fermenti innovatori della vita culturale che trapassa dal Sette all'Ottocento, con i suoi personaggi già allora famosi, Goethe, Schiller, Friedrich Schlegel, inseriti nell'affollatissima azione del romanzo soprattutto negli aspetti compatibili con la misura ridotta del mondo che l'autrice schizza per noi. Fritz (cioè Novalis) costituisce, se non il protagonista, il centro attorno a cui ruota il romanzo, l'emblema di quell'equilibrio instabile fra rigetto e adesione che spinge i giovani ad allontanarsi, ma non troppo, dal sistema familiare e a ritornarvi continuamente, sempre incerti tra la fuga definitiva e la sicurezza pacificante di un mondo in declino, in quel rapporto di rifiuto e di adesione alla vita che caratterizza nel romanzo l'intero clan degli Hardenberg. Con un felice arbitrio cronologico, l'autrice crea poi lo spazio narrativo perché Fritz, a metà romanzo, possa comunicare alla fidanzatina Sophie e a due amiche, in verità più perplesse che affascinate, quella storia del fiore azzurro che Novalis in realtà compose solo un paio d'anni dopo la morte della stessa Sophie, da lui conosciuta dodicenne e morta di tisi appena raggiunti i quindici anni. Con questa morte, e con l'incipiente divinizzazione da parte di Fritz di quell'adolescente piuttosto scialba e incolore, si esaurisce l'azione del romanzo: il lettore fa appena in tempo a vedere che il giovane si reinserisce ben presto nel ritmo della vita quotidiana, perché il romanzo si con-

clude prima che sia del tutto compiuta la trasformazione di Fritz nel più grande poeta lirico e in uno dei più sconcertanti pensatori del romanticismo europeo.

a cura di Enrica Gobbi

Foto 1

Il deserto di Atacama
(Cile settentrionale)

Foto 2

Fiori rossi nel deserto di Atacama

Associazione Italiana Donatori Organi

Il giorno 6 aprile 2001 si è tenuta l'assemblea generale del Gruppo comunale A.I.D.O. "Claudio Festa". La riunione ha avuto luogo presso la sede del "Gruppo Volontari del Soccorso" in via G. B. Rota, dove il sodalizio è ora ospitato non avendo una sede propria. Il presidente uscente, Guerino Bianchetti, ha esposto in breve quanto è stato fatto nel triennio del suo mandato. L'Assemblea ha quindi rivolto un fervido ricordo alle magnifiche persone che Chiari annovera tra i donatori di organi: Claudio Festa, Gian Mario Galli, Oronzo Zizzi, Elena Bonaita, Emanuela Mura, Alessandro Terzi, Daniela Mombelli Serina, nonché un riconoscente ringraziamento ai loro familiari.

È stato poi nominato il nuovo Consiglio Direttivo ora così composto: Maria Teresa Raccagni presidente; Rossana Mombelli vice presidente; Silvana Donna segretaria; Guerino Bianchetti, Angelo Arici, Angelo Venturinelli e Gaetano Trento consiglieri.

Il primo impegno dei neo eletti è stato quello di gettare le basi per organizzare l'undicesima edizione del cicloraduno non competitivo "Do pedalade nela campagna de Ciare", che avrà luogo il 27 maggio 2001. Alla bicicletata, la cui partenza è prevista per le ore 8.45 dal piazzale-parcheggio antistante il Palazzetto dello Sport, potranno partecipare tutti, dai bambini agli adulti, con biciclette di qualsiasi tipo.

F. C.

I nostri video

Come già nel numero di aprile, presentiamo alcuni film delle videocassette di cui si è dotata Biblioteca Rivetti, con l'intento di facilitare la scelta di chi desiderasse prenderle in visione. Sono film di buon livello, che consentono la visione per tutti; ci sembra comunque auspicabile e positivo il fatto che qualche spettacolo sia visto da figli e genitori insieme: un'occasione per confrontare impressioni e valutazioni su temi spesso molto attuali.

Le videocassette, come i libri, vengono date in prestito gratuitamente.



Una storia vera

Di per sé è già singolare il fatto che il regista David Lynch decida di girare una *straight story*, una storia dritta, dopo mille storie di strade perdute: forse arriva un tempo in cui l'età fa sentire le sue ragioni, e sostituisce all'ansia giovanile di evocare mostri la meditazione. *Una storia vera* è un grande film romantico e terminale. Dritto, perché dritte sono le strade che Alvin Straight percorre alla guida del suo tosaerba: cinque miglia all'ora, contro qualsiasi legge della modernità e della gravità, in un viaggio che lo porta a recuperare il rapporto deteriorato con il fratello: incontro di malati, convergenza di senilità diverse nello stesso luogo, a guardare le stelle. Dritto, perché ogni metro percorso da Alvin è un metro che lo avvicina alla verità, che dolcemente gli fa scendere il declivio della vita. La narrazione ha il sapore epico dei romanzi di William Least Heat-Moon, con le stesse strade blu, lo stesso gusto per il viaggio, per quanto lento possa

essere. Cammino fatto di pochi incontri, quello di Alvin, ma tutti fondamentali, tutti improntati alla solidarietà, al contatto umano. Nelle poche pieghe di questa dirittura, Lynch inserisce la sua capacità di dire qualcosa attraverso il cinema, usandone i ritmi e le possibilità visive. Si dà alla solarità, al gusto pittorico delle grandi distese di campi coltivati, ora trattate come i quadri degli impressionisti, ora ritratte con l'occhio rurale di Ansel Adams.

E senza tuttavia dimenticare i suoi luoghi oscuri, l'interesse per il mistero e per l'altra faccia di qualsiasi cosa. L'essere mai inquadrato, e pur sempre presente, è ovviamente la morte, che sta nel destino del protagonista e delle persone che lo circondano come nel passato, nelle storie individuali. È dritto, *Una storia vera*, perché sa di miracoloso, con un direttore della fotografia, Freddie Francis, che va verso le ottantadue primavere, e un protagonista, Richard Farnsworth, che di primavere ne ha contate settantotto e rappresenta un monumento alla storia del cinema americano: cacciatore, comparsa, uomo a rischio in tanti film western o kolossal mitologici, e infine protagonista.

Central do Brasil

Se si vuole parlare di cinema, ma ci si ostina a lasciare da parte la tecnica, si



corre un grosso rischio, quello di commentare un lungometraggio come *Central do Brasil* di Walter Salles semplicemente sulla base della trama. Ci vuole poco: in fondo, il film racconta solo le avventure di una donna di mezza età e di un bambino per le strade del Brasile contempora-

neo. Da qui, l'inevitabile etichetta di neorealista, che buona parte della critica ha superficialmente appioppato a Salles ed al suo film.

Quello che in pochi hanno cercato di capire, invece, è che il cinema di Salles ha subito anche altri influssi; vi sono, ad esempio, il cinema americano indipendente e d'autore (*Central do Brasil* non può non far pensare a **Gloria** di Cassavetes o a **Alice non abita più qui** di Scorsese), e il primo (ed unico) Wenders. È un cinema, quello di Salles, colto e consapevole, essenziale, ma raffinato nelle scelte di regia, che cerca di coniugare la semplicità del neorealismo con il fascino per i paesaggi e le immagini desolate del nuovo cinema tedesco e con il lavoro sugli attori del cinema americano più intelligente. *Central do Brasil* è un film strano, apparentemente semplice e immediato nel suo farsi, ma in realtà sottilmente calcolato. Si pensi, ad esempio, all'uso del carrello a sinistra: è l'espedito tecnico che Salles sceglie in alcune situazioni chiave ricorrenti del film, come quella dei protagonisti che corrono in mezzo alla folla di una stazione o di una processione religiosa. Il poco più che trentenne regista brasiliano sceglie di tenere a fuoco i protagonisti e di lasciare che i volti ed i corpi davanti e dietro a loro siano fuori fuoco. Il risultato è quello di una frenetica impressione di movimento, ottenuta con un semplice carrello, qualche comparsa ed un diaframma aperto. Massima semplicità, massima efficacia. Una scena per tutte, quella in cui il piccolo protagonista arriva nella casa che crede essere di suo padre: basta un primo piano su di lui e un colpo di vento sui panni e sugli stracci stesi per dare a tutta la situazione un grande impatto emotivo. Salles lavora così: unisce alla semplicità e alla linearità del neorealismo la precisione negli effetti e l'impatto emotivo del cinema americano indipendente. È vero, come hanno detto alcuni, che la sceneggiatura di *Central do Brasil* non è poi troppo originale, ma questo fatto passa decisamente in secondo piano rispetto al modo in cui il film è girato. Basta guardare il pianto della protagonista, nascosta da un vetro opaco, quando il camionista che ha iniziato a corteggiare l'abbandona; oppure il modo con cui vengono raccontati l'assalto ai treni nella stazione, l'arrivo dei pendolari, la violenza quotidiana. Non conta poi

molto se la sceneggiatura di *Central do Brasil* è scontata, perché di fatto lascia emergere, tra le righe della narrazione, un ritratto del Brasile contemporaneo di grande forza e crudezza. E in questo il cinema di Salles è, davvero, neorealista. Dora, la protagonista, confessa alla fine del film: "Ho nostalgia di tutto". Salles ha nostalgia del cinema che ha amato, ha nostalgia delle stazioni e delle pianure del suo Brasile, ha nostalgia dell'arte e della vita. *Central do Brasil* è arte e vita, fuse insieme con una forza ed un equilibrio straordinari.

Il miglio verde

Secondo alcuni critici sarebbero espliciti i parallelismi con la figura di Cristo



(e con tutte le altre figure a lui simili presenti nella letteratura e nel cinema), qui impersonata dal protagonista, il gigante nero John Coffey (Michael Clarke Duncan). Forse uno dei nostri bisogni psicologici più forti è l'illusione che da qualche parte, in una stalla di Betlemme o sul grande schermo di un cinematografo, esista un individuo con qualità trascendenti e quasi perfette. I più scettici, i meno profetici, vi hanno letto semplicemente alcune tematiche già presenti in altri film.

Il regista Frank Darabont ne *Il miglio verde* elabora ancora un romanzo di Stephen King. Il nero Coffey e il bianco Edgecomb sono il protagonista e l'antagonista, come nel suo precedente **Le ali della libertà** il bianco Tim Robbins era opposto al nero Morgan Freeman. Curiosamente, ma non può trattarsi di una coincidenza, i temi sono analoghi: la contrapposizione tra un bianco e un nero, e lo spazio scenico ambientato in una prigione.

Il tema della prigionia è ancora una volta fondamentale. Paul Schrader in "Transcendental Style in Film" definisce come *endemica* nel pensiero occidentale la metafora della prigione, legata alla dicotomia corpo-anima. E, a

Pellegrinaggio Unitalsi

Lourdes

7 / 13 ottobre 2001

treno speciale da Brescia
(pullman da Chiari)

Chiusura iscrizioni 20 luglio 2001

8 / 12 ottobre 2001

Partenza in aereo
da Orio al Serio

Chiusura iscrizioni 20 luglio 2001

Informazioni e iscrizioni

Angela Scalvini, tel. **030/7101987**
(dopo le ore 20.00)

Maria Rosa Zani Guarneri
Tel. **030/712846**
(ore pasti)

livello di immagini, le sbarre della prigione fanno riferimento generalmente alla segregazione dell'anima. Si pensi ai film di Bresson, **Un condannato a morte è fuggito** e **Pickpocket**, dove le sbarre rispettivamente aprono e chiudono il film. Anche i due film di Darabont si concludono con due facce della stessa metafora: in *Le ali della libertà* la fuga dalla prigione, ma attraverso l'esecuzione (che in Bresson ci porta dritto a Giovanna D'Arco e al suicidio). Tutto ciò si complica con il tema della predestinazione, perché Coffey, che da un lato ci appare come predestinato, d'altra parte anela al sacrificio.

Dal punto di vista linguistico Darabont rispetta il senso dei messaggi simbolici. È chiaro che la sedia elettrica è correlata alla croce e più generalmente al martirio. La rappresentazione del braccio della morte corrisponde, nella incredibile ospitalità e gentilezza degli altri secondini, a una sorta di limbo, uno spazio sospeso, quasi metafisico dove le forze del Bene e del Male si scontrano, ma dove la visione religiosa, missionaria, del lavoro carcerario potrebbe apparire eccessivamente "buonista".

a cura di Enrica Gobbi

La festa dei fiori

“Padre ti prego fa’ che siano una cosa sola... fa’ che siano perfetti nell’amore, consumati nell’unità, e così il mondo creda”.

Con queste parole si apre l’edizione di aprile del giornalino **Arcobaleno**, attraverso cui le famiglie vengono informate del percorso formativo che i bambini hanno vissuto durante il periodo della Quaresima. L’intercultura continua ad essere il tema dominante attorno a cui si struttura il lavoro che mai come in questo periodo scolastico sottolinea la possibilità di pensare che le diversità, viste sotto i vari aspetti, non siano più da considerarsi negatività. Ancora una volta, la curiosità dei bambini viene alimentata dal ritrovamento di alcuni oggetti inizialmente privi di significato che permettono poi a Madame Rosali e a Mister Arcobaleno di consegnare un nuovo colore e di raccontare un’altra fiaba: “La città dei fiori”. In questa città tutti gli abitanti erano felici. Grandi e piccoli coltivavano i fiori, e le farfalle rallegravano le giornate, ma soprattutto era una città dove la gente trovava il tempo per rendere ogni luogo più bello e dove tutti erano ancora capaci di sognare. Un giorno però il Sindaco proibì alla gente di coltivare i fiori perché era solo una perdita di tempo: gli adulti dovevano lavorare di più e i bambini impegnarsi nello studio. La città divenne triste perché ognuno pensava solo a se stesso e non sognava più. Grazie però all’aiuto di due bambini nella città tornarono le farfalle e i fiori ricominciarono a germogliare; la gente era nuovamente felice e allora decisero di fare una grande festa: la “festa dei fiori”. Ogni sezione ha preparato cassette, alberi, fiori, cespugli, farfalle... e grazie alla disponibilità di alcune mamme è stato realizzato un plastico della città dei fiori. Stimolati dal racconto, i bambini sono stati invitati a esprimere i loro sogni che, scritti su farfalle di carta, sono stati liberati in cielo appesi a palloncini colorati al fine di ricordare a chiunque li trovi che sognare è bello e non costa niente.

Le insegnanti non si sono limitate a sottolineare l’importanza di sognare, ma hanno aiutato i bambini a capire

che la gioia, l’armonia e la pace spesso vengono impediti da atteggiamenti egoistici ed aggressivi che nei piccoli si manifestano attraverso i “capricci”. Viene colta allora la tradizionale occasione di “bruciare la vecchia” per permettere ai bambini di eliminare i loro capricci, raccolti in un grande sacco gettato nel fuoco, con l’impegno di essere migliori.

Durante l’anno, i bambini hanno camminato con Gesù sulla strada dei colori dell’arcobaleno. In ogni tappa è stata loro consegnata una “carta vincente” che si sono impegnati a vivere. Ora, come conclusione di questo periodo, hanno ripercorso questa strada seguendo le indicazioni di Gesù e partecipando ad una celebrazione strutturata secondo lo stile della Via Crucis. Attraverso momenti di riflessione, di preghiera e di canto, i bambini hanno ricevuto delle impronte colorate a conferma del conseguimento degli impegni presi. Quindi sono stati invitati ad unire tali impronte ed a conoscere il significato dei simboli pasquali (ulivo, pane, croce) per svelare il volto di Gesù risorto, cioè l’amore che come l’arcobaleno unisce terra e cielo.

Il 26 maggio ci sarà una grande festa in cui verranno coinvolti tutti i genitori. Sarà la “festa dei cuori con l’arcobaleno delle culture” che concluderà il periodo formativo dei mesi di aprile e maggio, in cui la finalità da conseguire sarà quella di consolidare i sentimenti di unità del genere umano.

Credo di interpretare il pensiero dei genitori ringraziando di vero cuore suor Giovanna e tutte le sue collaboratrici perché con impegno ed amore hanno saputo trasformare i grigi programmi ministeriali in un’esplosione di attività didattiche variopinte, ricche di significato e di messaggi profondi, dando ai nostri bambini la possibilità di continuare a sognare.

Alessandra Bariselli

Ci avete rubato...!

In un giorno piovoso di poche settimane fa, un gruppetto di clarensi ha fatto visita al futuro parroco, nella sua precedente sede. Anche sotto la pioggia, Vobarno è apparsa come una cartolina illustrata, di quelle che si spediscono dalle vacanze, con lo sfondo dei monti bresciani, il fiume Chiese rigonfio, il ponte e la Chiesa su in alto a dominare il paese. Don Rosario ha accolto i visitatori nella sala parrocchiale e poi, mentre egli registrava per Claronda un breve saluto da diffondere la domenica successiva, tre signore sono entrate a visitare la chiesa. L’atmosfera era quella delle chiese antiche con certi accessi agli altari laterali, tutto molto curato e ordinato.

Improvvisamente è apparsa una gentilissima signora che ha dichiarato di essere Rita, la sacrestana, e si è messa a fare da cicerone, fornendo vari particolari sui dipinti, mostrando la cappella della Madonna e riferendo molti dettagli sulle ottime qualità del suo parroco, sulla sua incessante attività per sistemare le chiese del paese e sulle sue visite frequenti agli ammalati. Improvvisamente, colta da un dubbio, ha chiesto: “Ma voi, di dove siete?”. Nel sentire che si trattava di visitatori di Chiari, è andata su tutte le furie, esclamando: “Se l’avessi saputo prima, non vi avrei proprio fatto vedere la nostra chiesa, a voi che ci avete rubato il nostro parroco!” Potendo, avrebbe cacciato via quelle persone a scopate!

Però qualcuno obiettò: “Che cosa dice? Noi non abbiamo rubato nessuno. È il Vescovo a fare le scelte. Pensi allora a noi che ci siamo visti portar via per sempre il nostro parroco dal Signore e non abbiamo nessuna possibilità di rivederlo vivo!” A queste parole, Rita si è placata, osservando: “Beh, è vero. Noi potremo sempre fare una gita in pullman e venirlo a trovare!”

Infine, dopo una completa riappacificazione, c’è stato uno scambio di bollettini parrocchiali e baci di commiato.

Ida Ambrosiani

La bella sconosciuta

Tu li metti in banca... e spero che rendano... ma non sai cosa ne fanno!

Anche l'impiegato di cui hai estrema fiducia, e che se la merita pure, non sa bene che ne sarà dei tuoi soldi dal punto di vista del loro impiego, là dove si va costruendo la storia economica e sociale del mondo. Ti dirà quali sono i prodotti di rendimento migliori del momento sul mercato (e se la borsa andrà male ti dirà di pazientare), ti offrirà (e te li farà pagare un prezzo più o meno giusto) i servizi più utili per le tue piccole e grandi transazioni economiche, dall'acquisto di una casa alla spesa settimanale che fai al supermercato... ma non ti saprà mai dire se i tuoi soldi finanzieranno una guerra o un pozzo per *dar da bere agli assetati*, un arsenale militare o una manifattura per *vestire gli ignudi*, un satellite spia o una casa di accoglienza per *ospitare i pellegrini*, una società di calcio quotata in borsa o un ospedale per *curare gli ammalati*, una multinazionale che commercia prodotti transgenici o il mercato equo solidale per *dar da mangiare agli affamati*, un'agenzia di turismo per i Vip della Terra o la jeep del missionario che si reca a *visitare gli ammalati*, una catena di sale da gioco o una comunità alloggio per *consolare gli afflitti*...

Da due anni anche in Italia c'è una banca diversa, la **Banca Popolare Etica**, che finanzia soltanto progetti socialmente utili: se ci porti i tuoi soldi, tanti o pochi, non soltanto hai sempre lo stesso rendimento garantito, non soltanto puoi decidere quali servizi aggiuntivi vuoi avere e a quale prezzo, ma puoi dire dove vuoi che finiscano i tuoi soldi, perché li puoi vincolare in modo che i tuoi desideri siano davvero rispettati.

Non è una banca confessionale: l'hanno fatta nascere cattolici e laici insieme e in due anni, qui in Italia, ha superato i 15.000 soci, di cui circa 2.500 dotati di personalità giuridica; ha raccolto oltre 140 miliardi con un capitale sociale di quasi 20 miliardi. Appena nata, nel 1999, già la davano per morta e invece ora anche i grandi Istituti di Credito cominciano a guardarla con inte-

resse e rispetto.

La sede centrale della **Banca Popolare Etica** è a Padova, in Piazzetta Forzatè,

2 (tel. 049 8771166; sito Internet: <http://www.bancaetica.com>).

Oltre che a Milano e a Roma, la **Banca Popolare Etica** conta un ufficio distaccato anche a Brescia, in Viale Stazione, 59 (tel. 030 3776102, fax 030 2898582, e-mail: ufficio.brescia@bancaetica.com).

Luciano Cinquini

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzione per il mese di maggio

Perché le donne rifugiate sostenute e rispettate nella loro dignità, trovino la forza per superare violenza e dolori.

L'80% dei rifugiati sono donne e bambini, perché gli uomini stanno combattendo e sono morti o feriti, con l'inevitabile conseguenza che le loro donne diventano vittime di aggressioni e di violenze e per molte di loro questo comporta la perdita dei figli. Le donne, come tutti i rifugiati, hanno necessità di protezione, di sicurezza contro le aggressioni e altre forme di violenza, di norme che accordino loro diritti sociali, economici, per soddisfare almeno le necessità di base, come il nutrimento, l'abitazione, il vestito e le cure mediche. I problemi di sicurezza possono continuare per tutto il periodo della vita di rifugiati. I Paesi che offrono alle donne un asilo, in genere, le espongono ai medesimi maltrattamenti dei luoghi di provenienza. I campi di raccolta dei rifugiati, nella maggior parte dei casi, non offrono sicurezza: si vive in baracche collettive dove non è possibile godere di una personale intimità; per gli approvvigionamenti si devono percorrere lunghe distanze, col pericolo d'incontri sgraditi con soldati allo sbando (quanto viene offerto nei campi di raccolta in genere non è sufficiente per loro e soprattutto per i figli). A ciò si aggiunge la difficoltà ad essere in regola con i documenti ufficiali, in particolare la carta di "rifugiati", con l'inevitabile conseguenza di non poter accedere alle scuole di formazione dei figli, ai servizi sociali e alle cure mediche. E sono molte le Nazioni occidentali sorde alle grida di queste donne rifugiate. Riferisco un episodio, quello di Miriam: "Lo stupro è stato per Miriam causa di grandi sofferenze e di turbamenti psichici, come pure di immensa disperazione. Dopo giorni di prigionia, i carcerieri la lasciarono partire per la Somalia assieme ai figli, ma con l'ordine di abbandonare la Somalia, sua patria, se non voleva essere uccisa lei e i figli. Arriva in Europa dove domanda asilo: viene sottoposta a snervanti interrogatori. Non conoscendo la lingua, doveva servirsi d'interpreti, in genere uomini, di fronte ai quali si vergognava nell'espone le violenze subite in prigione. Per nascondere la verità raccontava di essere stata maltrattata e disonorata. I funzionari dell'immigrazione rifiutarono di crederle, e la richiesta d'asilo per la sua famiglia non venne accolta. In attesa di una risposta si prolungava per lei e i figli il periodo di detenzione".

Gli episodi di questo genere sono centinaia, mentre la Parola di Dio esorta a prendersi cura delle vedove, degli orfani e di quei deboli dei quali nessuno si occupa. Queste nostre sorelle cercano ben più di una "carta" che assicuri una razione di cibo per sé e per i figli: cercano quanto può nutrire una loro vita interiore e procurare conforto e consolazione in un Paese d'esilio per continuare a credere in un futuro migliore.

a cura di Dina Galetti

In parrocchia

Primo venerdì del mese, 4 maggio, celebrazione dedicata al Sacro Cuore di Gesù, come da avvisi in parrocchia.

Il coordinamento dell'impegno sociale

Dall'anno scorso si è costituito nella nostra parrocchia il Gruppo interassociativo di coordinamento tra i rappresentanti di alcune realtà parrocchiali. Vi aderiscono per ora Acli, Agesci, Azione Cattolica, Caritas, Gruppo Missionario, Oratorio Centro Giovanile e Mo.I.Ca.

Iniziativa è nata sull'esempio di quanto accade da alcuni anni a Brescia, dove varie Associazioni della Diocesi promuovono iniziative e forum su temi di interesse comune.

L'intento è duplice: favorire la conoscenza reciproca delle iniziative promosse dalle singole Associazioni, coordinandone l'organizzazione, ma, soprattutto, progettare insieme alcuni percorsi che possano essere condivisi. È lunga a Chiari la tradizione di impegno sociale e formativo delle numerose realtà presenti nella parrocchia, ma non si era mai sperimentato un loro coordinamento. Questo non significherà, ovviamente, sminuire le peculiarità di ogni gruppo o limitarne in qualche modo le normali attività.

I diversi incontri, che si sono tenuti presso il Centro Giovanile e si sono anche ben amalgamati con le iniziative del Mese della pace, hanno toccato tematiche di interesse comune e di cui si è già parlato su questo notiziario.

- La necessità di un rinnovato impegno politico dei cattolici, tema già trattato nella settimana di Ponte di Legno con la presenza del Vescovo e più volte ripreso dal Vescovo stesso e dalla Chiesa. Il tema è stato oggetto di una riflessione di Padre Sorge.

- Il rispetto dell'ambiente, una cultura fondata sulla sobrietà nell'uso dei beni e delle risorse, su uno sviluppo equo e sostenibile, sulla solidarietà tra le generazioni, tra le classi sociali e tra i popoli.

- Il commercio equo e solidale, lanciando una campagna di informazione e di sensibilizzazione sulle condizioni di sfruttamento dei coltivatori di banane, cacao... del sud del mondo e sui risvolti sociali ed ambientali connessi.

- La banca etica, presente anche a Brescia: un mezzo per investire il rispar-

mio, finanziare l'economia sociale e partecipare allo sviluppo di una nuova cultura della finanza. La Banca Popolare Etica dà credito alle realtà fondate su valori come solidarietà, attenzione al disagio, conservazione e sviluppo dell'ambiente, promozione di una imprenditorialità legata al rispetto dei diritti, la cooperazione internazionale. Il risparmiatore può così orientare l'utilizzo dei suoi soldi in modo più eti-

co, per lo sviluppo dell'uomo.

- La testimonianza del viaggio in Congo fatto da alcuni bresciani e clarensi, come messaggio di vicinanza alla popolazione colpita dalla guerra; la partecipazione al simposio sulla pace ed il richiamo per tenere viva la sensibilizzazione sul dramma dell'Africa.

- La celebrazione della *Festa del lavoro*, passata quest'anno in tono minore, per lasciare spazio alle giornate di riflessione per l'accoglienza del prevosto.

A Lui presentiamo le nostre Associazioni, che mettiamo volentieri a Sua disposizione, se vi troverà qualcosa di buono, per il bene della nostra comunità.

Aldo Apollonio

COSTRUIRSI IN...

Il gruppo come comunità

Si potrebbe cominciare facendo il verso alla canzone... "Eravamo quattro amici al bar...". Si trattava di un gruppo di giovani dediti alle occupazioni molto diffuse a quell'età: spensieratezza e divertimenti. Gabriele Pino e Raffaele erano i più affiatati di un gruppo di sei ragazzi curiosi e desiderosi di fare esperienze più significative. Raffaele, più consapevole, era il leader propositivo, mentre Gabriele, pur meno deciso e coerente di lui, si rendeva però conto che appartenere ad un gruppo gli aveva permesso di apprezzare alcuni aspetti di sé quali la capacità di intrattenere rapporti, di confrontarsi, ma anche di distinguersi dagli altri. Aveva preso coscienza di ciò quando si erano divisi nei minigruppi di due e avevano deciso di sperimentarsi per misurare resistenza, coerenza, senso di responsabilità e capacità di portare a compimento non solo i progetti, ma anche la verifica dei risultati in relazione agli obiettivi. Avevano scelto di visitare due anziani, senza risparmiarsi, il sabato: Gabriele il mattino e Pino il pomeriggio e, di comune accordo, di evitare i videogame per quattro sabati. Con loro meraviglia vennero le prime scoperte: non sentivano la mancanza dei consumi passatempi, anzi scoprivano in questo nuovo rapporto momenti significativi di soddisfazione. Così, il mese seguente, di comune accordo, si proposero di aiutare i rispettivi anziani in modo più familiare e meno formale: come se fossero parenti.

Gabriele intratteneva un signore di settantasei anni, vedovo con due figli e quattro nipoti, un tipo simpatico, allegro, talvolta perfino burlone. Era piacevole stare con lui e Gabriele, che era anche spiritoso, aveva trovato un soggetto ideale. Pino invece si occupava di una signora che gli aveva segnalato un obietto, una donna anziana, nubile, di nome Maddalena, afflitta da molti problemi psicologici non risolti. A Pino piaceva chiamarla Madlen. Pino era stato capace di comprenderla e, quando s'incontravano, veniva a sapere che Madlen era disperata per non essere autonoma nell'uso delle mani, tanto da non essere in grado di maneggiare le posate; gli mostrava le dita distorte da una precoce artrosi deformante, mentre altre forme di inabilità le rendevano impossibili varie azioni, aggiungendo sofferenza e umiliazione. Madlen trovava conforto nel confidare a Pino le sue difficoltà ed egli capiva che questo suo ascolto le procurava sollievo. Pino si rendeva conto di vivere un'esperienza difficile e cercava con pazienza di starle accanto, ascoltandola e accarezzandole le mani, poiché comprendeva che questo alleviava in parte la grande sofferenza, ma a lui consentiva di capire che quello che stava facendo non era più un gioco fra amici.

Quando gli amici si ritrovarono per fare il punto delle reciproche esperienze si sentirono fieri nell'incontrare lo sguardo e le espressioni meravigliate dei compagni del sabato.

Piorgiorgio Capra

e-mail: profamiliabs@interfree.it

Scoutismo per il prossimo futuro

Dopo la lettura che i capi hanno fatto del territorio e delle sue problematiche, dopo la fotografia della realtà dei propri ragazzi, dopo la riflessione sulle risorse e sulle disponibilità interne al gruppo stesso, noi capi abbiamo compiuto una scelta degli ambiti verso cui incanalare le energie per i prossimi anni. Ci sono sembrati più urgenti e significativi tre ambiti, all'interno dei quali cercare di stabilire relazioni e legami con le persone, con altre Associazioni o Enti. È il nostro sforzo per svolgere un'azione educativa incisiva che faccia scoprire ai ragazzi che il futuro lo si definisce già nel presente con le proprie scelte ed azioni; il senso di appartenenza ad una comunità; il senso di responsabilità sul proprio territorio e sulle persone che si hanno attorno; il senso della propria vita e la vocazione che si è chiamati a vivere. In altre parole, di essere testimoni sempre più consapevoli delle parole che ogni Guida e Scout recitano con la loro Promessa: "Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore, di fare del mio meglio per compiere il mio dovere: - verso Dio e verso la società, - per aiutare gli altri in ogni circostanza, - per osservare la legge scout."

Relazione con l'ambito territoriale

Poiché riteniamo

- che sia fondamentale educare i nostri ragazzi alla dimensione politica intesa come sforzo ed impegno di ognuno per il raggiungimento del bene comune
- che per una efficace azione educativa in tal senso sia indispensabile che le attività del gruppo siano radicate nella vita del territorio
- che l'educazione alla dimensione politica parta in primo luogo dalla conoscenza e dalla partecipazione
- che essere cittadini significa innanzitutto corresponsabilità e non campanilismo

ci impegnamo a

- valorizzare la specificità dell'Associazione rispetto al rapporto con la natura
- favorire / creare occasioni e momenti

in cui i ragazzi si appassionino e si appropriino del territorio

- approfondire la conoscenza delle realtà locali

attraverso

- l'utilizzo della sperimentazione regionale: la nuova co.ca / il territorio
- l'inserimento nei programmi di unità di attività finalizzate alla conoscenza del territorio
- uscite nei paesi dei ragazzi non residenti a Chiari
- la partecipazione ad eventi cittadini significativi

Relazione con l'oratorio e la comunità educativa

Poiché riteniamo

- che in linea con il patto associativo dell'AGESCI la scelta cristiana debba essere posta al centro del nostro progetto educativo
- che tale scelta possa essere vissuta pienamente solamente in comunione ed all'interno della Comunità Chiesa
- che, in quanto laici con un nostro carisma e mandato di educatori, siamo responsabili della partecipazione alla crescita della Chiesa stessa in comunione ed in spirito di collaborazione con i sacerdoti e con quanti al suo interno si occupano di evangelizzazione e formazione cristiana in particolare dei bambini e dei giovani

- che l'Oratorio sia l'espressione della volontà educativa parrocchiale nei confronti dei giovani, volontà di cui si fa garante la Comunità Educativa

- che il lavoro di corresponsabilità educativa e condivisione con realtà diverse costituisca, pur nella sua complessità, una importante occasione di arricchimento e di crescita sia per la Comunità Capi che per il gruppo

ci impegnamo a

- stabilire legami di conoscenza e di fiducia reciproca con gli altri educatori dell'Oratorio
- porre attenzione ai bisogni ed alle problematiche emergenti all'interno della realtà oratoriana in uno spirito di reale condivisione e collaborazione
- essere presenza attiva portando la

nostra specificità all'interno degli ambiti di partecipazione ed alle iniziative dell'oratorio

attraverso

- la promozione di attività di servizio, da condividere con altri gruppi, in favore dell'oratorio
- l'animazione durante l'anno liturgico di alcune messe per i bambini, ragazzi e giovani
- l'animazione di momenti in stile scout aperti a tutti
- la partecipazione ai momenti per educatori già presenti in oratorio, in particolare il Consiglio d'Oratorio tramite un rappresentante della Co.Ca, la Comunità Educativa per tutti i capi

Relazione con la famiglia

Poiché riteniamo

- che la famiglia costituisca per ogni ragazzo/a il luogo primario di riferimento e responsabilità educativa
- che sia portatrice di una propria storia e di un patrimonio di esperienze unico ed originale
- che sia indispensabile per una azione educativa realmente ricca ed incisiva condividere con i genitori le finalità del progetto scout

ci impegnamo a

- costruire ed approfondire la conoscenza e la fiducia reciproca capo / genitore
- promuovere il passaggio di informazioni sul metodo, sulla programmazione e sulle finalità educative
- coinvolgere maggiormente le famiglie nella vita del gruppo e della Associazione

attraverso

- la valorizzazione qualitativa dei momenti e delle occasioni già in essere di incontro con i genitori
- l'organizzazione di momenti ad hoc in cui i genitori possano sperimentare direttamente lo spirito scout del gioco, dell'avventura e del servizio
- la promozione di momenti specifici di ascolto / confronto con i genitori
- la promozione di momenti di formazione e approfondimento offerti dal territorio inerenti le tematiche educative.

La Comunità Capi

www.parrochiechiari.org



Tutte
le immagini
dell'ingreso

A ben guardare

A volte ritornano. Il pianto diretto di Alberto Castagna (mandato regolarmente e cinicamente in onda con la puntata di domenica 23 aprile) nello studio di Mediaset dove si registra la nuova serie in sei puntate di *Stranamore*, dopo mesi e mesi di assenza del conduttore per gravi motivi di salute, è forse il fatto più nuovo e autentico, ma anche emblematico delle cronache marziane di una TV del tutto omologata, o quasi. Nell'intervista lo dice, forse senza rendersene ben conto, lo stesso Castagna che, dopo tre anni di lontananza dagli studi televisivi abitualmente frequentati, costretto a guardare poco la *tele* mentre temeva di morire (*Ho visto poca televisione, guardarla mi dava un senso di fastidio*) ora dichiara candidamente ciò che ha trovato adesso: *Una tv strana, senza molte idee, piena di format e priva di novità, di autori, di originalità. Le uniche trasmissioni guardabili sono state il Costanzo show e L'ottavo nano.*

Possiamo anche non essere d'accordo sulle preferenze di Castagna, ma certamente c'è tanto di vero nella denuncia di un appiattimento verso il basso delle concorrenti pubbliche e private.

Cancellati dalla logica dello share. La buona occasione era *Terra nostra*, uno sceneggiato brasiliano che racconta la nostra emigrazione in Brasile a partire dal 1888 nel serbatoio di lavoro delle piantagioni di caffè di quel paese lasciato vuoto dalla liberazione degli schiavi. La *telenovela* ha meritato persino l'attenzione del nostro Capo dello Stato, Azelio Ciampi, che ne ha consigliato l'acquisto alle emittenti italiane. **Rete4** l'ha fatto e per alcuni mesi, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 19.45 alle 20.45, ne ha trasmesso un buon numero di puntate. Ma, che dire? Era talmente interessante e fuori dal coro che è stata messa in un orario da suicidi per lo share (in contemporanea c'era e c'è *Striscia la notizia*, subito prima c'era e c'è *Passaparola* e *In bocca al lupo*, subito dopo c'era e c'è il *Tg1* e il *Tg5*) e quindi ben presto eliminata dal palinsesto.

C'era una volta or non c'è più. Sembra un gioco di parole che richiama il *refrain* di una vecchia canzone. Invece è la vera storia di una trasmissione, appunto *C'era una volta*, seguitissima e valida, che la RAI in un primo tempo ha confinato ad ore impossibili della tarda serata e che ultimamente (dopo le conseguenti proteste di migliaia di abbonati) ha pensato addirittura di eliminare.

Luttazzi, l'Ottavo nano e Celentano. Ma forse aveva ragione il tanto vituperato e coprofago Luttazzi quando, rispondendo alle polemiche seguite alle sue discutibili esternazioni mimate, in una storica puntata di *Satyricon*, con l'ausilio di allusive forme di cioccolato, dichiarava che in questo Paese *mangiare m... non è una metafora, è un documentario*, e a chi gli chiedeva se è per questo che paghiamo il canone, rispondeva che sì, è per questo.

Secondo Renzo Salvi, che cura la rubrica *Televisione* su Rocca, a proposito de *L'ottavo nano* che per numerosi martedì ha riempito le serate di oltre 5 milioni di spettatori, *per una volta qualità e audience si incontrano*, perché la trasmissione offre quel che promette: un teatro leggero, leggerissimo, esattamente di varietà, perché raccoglie palcoscenico e teleschermo e riannoda un po' di rivista e la satira. Ne parlo perché, anche se le puntate sono finite, ritorna il venerdì su **Raidue** alle 23.00 in forma di *Speciale L'ottavo nano* con Corrado Guzzanti e Serena Dandini, capace di guidare con mano ferma il caos apparente di una trasmissione in cui, come in ogni rappresentazione che si rispetti, prima vengono i personaggi e poi gli interpreti.

Per lo show di Celentano, che invece, al momento in cui scrivo, non è ancora andato in onda (è previsto dal 26 aprile ogni giovedì per 4 puntate, alle 20.55 su **Raiuno**) si è già scritto troppo e molto a sproposito. Vale forse la pena di riflettere sul fatto che la polemica si è scatenata su una parolaccia (o presunta tale) contenuta nel titolo e la cui eventuale eliminazione o correzione è stata rifiutata dal molleggiato, pena il

veto da parte di Celentano a mandare in onda un programma che sarebbe costato 20 miliardi. Celentano si scandalizza di chi si scandalizza... mi verrebbe voglia di dire che è una c... scandalizzarsi per una c... Come giustamente osserva il prof. Casetti della Cattolica di Milano, esperto in mass-media, non è la parolaccia l'elemento in gioco, ma il suo divenire pretesto per l'ideatore del programma di sondare la sua presunta libertà di artista. Una suscettibilità non nuova, una suscettibilità che purtroppo ci conferma come chi produce i *format televisivi* pensa di aver conquistato uno spazio intoccabile non soltanto sulle private, ma anche sulle reti pubbliche. Infatti, una tv che non sa valorizzare i suoi prodotti perché teme la concorrenza dell'*audience*, e che ormai produce assai poco da se stessa, è una tv che non ha più forza contrattuale con chi le vende i prodotti ed è quindi costretta ad assoggettarsi ad una logica di mercato perversa, proprio nel momento in cui rinuncia a quel complesso di doveri che vanno ribaditi sia nel pubblico che nel privato: il rispetto del consumatore, la fedeltà a fornire esattamente il prodotto che è dichiarato sull'etichetta.

a cura di Luciano Cinquini

UN NUOVO SERVIZIO

Pronto Tv di Avvenire

24 ore su 24 un numero verde su segreteria telefonica (**800801107**) consente una registrazione di 60 secondi **del tutto gratuita** per segnalare, nel bene e nel male, i nostri giudizi sui programmi televisivi.

Chi è pratico di Internet può servirsi della casella e-mail:

prontotv@avvenire.it.

Le segnalazioni più interessanti verranno pubblicate su *Avvenire* settimanalmente.



Festeggiamo don Piero

*50° di ordinazione sacerdotale
60° di professione religiosa*

Don Piero Bettinzoli, curato di san Bernardino, quest'anno ricorda due anniversari importanti della sua vita sacerdotale e religiosa. Il 29 giugno 1951 è stato ordinato sacerdote nel santuario della Madonna Assunta di Monteortone di Abano Terme (PD). È prete da cinquant'anni.

Il 16 agosto 1941 ha emesso la prima professione religiosa nelle mani dell'Ispettore don Francesco Rastello a Montodine (CR). È salesiano di Don Bosco da sessant'anni.

Sono fatti che hanno segnato profondamente la sua vita e le hanno impresso la prospettiva della donazione totale nelle mani del Signore e dell'abbandono fiducioso nelle mani dei superiori, a servizio educativo e pastorale, specie dei giovani, nello spirito di Don Bosco. Essi sono coincisi con momenti che hanno marcato la vita del Paese e delle singole persone: prima con la seconda guerra mondiale e poi con la coraggiosa e concorde ricostruzione morale, civile ed economica.

Durante la resistenza suo fratello Mario è stato fucilato.

Maturato nell'oratorio salesiano di Brescia, don Piero è stato allievo a San Bernardino per il ginnasio, novizio a Montodine, studente di teologia a Monteortone e avviato alla licenza (laurea) in teologia a Torino. Durante il suo cammino formativo ha avuto la fortuna di avere come guide due Servi

di Dio, il martire della carità don Elia Comini e don Giuseppe Quadrio. A Parma ha potuto coronare le sue aspirazioni conseguendo la maturità artistica. Il suo primo campo educativo è stato nella scuola, svolgendo tale attività come assistente a Milano Sant'Ambrogio durante il tirocinio e, appena prete, come catechista, cioè come insegnante e responsabile della formazione morale e religiosa, a San Bernardino (1951 - 1957) e a Parma. Dal 1963 è impegnato nella pastorale parrocchiale: in un primo momento come viceparroco a Bologna nel santuario del Sacro Cuore e a Sesto San Giovanni nel santuario di Maria SS. Ausiliatrice, poi come parroco a Brescia - San Giovanni Bosco e Sesto San Giovanni - San Giovanni Bosco. Dal 1997 si trova a Chiari San Bernardino dapprima come aiuto a don Camillo e dopo la sua partenza, come curato.

Lo si ascolta volentieri. In cima a tutti i suoi progetti sta il servizio della Parola, amata e studiata personalmente, offerta con grande generosità e competenza nella predicazione, nella catechesi, negli incontri con i gruppi, nella preparazione al Matrimonio e al Battesimo. Anche nelle predichette di domenica ai ragazzi, prima della benedizione eucaristica, riesce interessante. Gli fioriscono sulle labbra fioretti ed episodi, che s'imprimono fortemente nella loro fantasia. Segue con cura il gruppo dei catechisti in collaborazione con don Giovanni. Lo si incontra volentieri da parte di tutte le categorie. Le giovani coppie, gli anziani e gli am-

malati possono contare sulla sua piena disponibilità. Partecipa alle diverse manifestazioni dell'oratorio, gode della loro riuscita ed apprezza l'impegno di ragazzi e di giovani. Davanti al suo confessionale, nei giorni di festa, c'è sempre la fila. Si vede che i penitenti si trovano bene con lui. Così nella casa del curato per incontri personali.

Ci tiene alla vita liturgica ed al decoro della chiesa. Per questo si fa aiutare dal gruppo liturgico per le letture, per l'animazione e per il canto. Segue i vari gruppi che si dedicano al riordino delle vesti liturgiche e della biancheria, alla pulizia, alla cura della sacrestia, all'allestimento del presepio e per le diverse evenienze durante l'anno.

È in piena sintonia con i diversi organismi di partecipazione. Si trova, almeno ogni settimana, insieme ai sacerdoti della parrocchia, ne condivide le problematiche e segue le linee pastorali concertate. Il tutto con gran discrezione di linguaggio e di modi. Aperto al sorriso, arguto e buon conversatore, ci si trova bene con lui, che ha il dono dell'accoglienza e della persuasione. Il suo impegno nel servizio pastorale non conosce riposo o tregua. Per riprendersi, nei ritagli di tempo si dedica alla pittura. A San Bernardino sono stati fortemente ammirati il suo volto di Cristo, il suo Don Bosco, la sua Madonna della tenerezza, il suo Buon Pastore in cui rivela la delicatezza di tratto, l'acuta sensibilità del colore e la profondità di lettura e analisi. Deliziosi i suoi paesaggi. Sia a Brescia che al Don Bosco di Sesto San Giovanni ha trovato nel pittore Bogani l'interprete della propria sensibilità pastorale nel ciclo di affreschi che rendono meravigliose tali chiese e le trasformano in una catechesi vivente.

La celebrazione di queste due ricorrenze - la Messa d'oro e il 60° di vita salesiana - può essere l'occasione per ringraziare il Signore di averci donato don Piero e, nello stesso tempo, di ringraziare lui di essere stato per noi un dono. Tutti insieme pensiamo di unirvi a lui per celebrare tali ricorrenze nel giorno della festa dei Santi Pietro e Paolo e la domenica successiva.

Vittorio Iezzi



Oltre le banalità

Chi a Chiari non conosce don Arturo Lorini? A suo tempo è stato insegnante d'inglese e primo incaricato dell'oratorio di San Bernardino. Ora continua il suo impegno per l'inglese e anima le vacanze studio in Inghilterra. È poi l'incaricato delle adozioni a distanza dell'Ispettorato Salesiano Lombardo-Emiliano. Dal 12 febbraio al 2 marzo 2001 ha fatto una visita alle Opere Salesiane in Etiopia per concordare con i missionari il da farsi per le adozioni e per rappresentare l'Ispettorato nell'intronizzazione del salesiano don Angelo Moreschi, nuovo delegato apostolico di Gambela. Con le adozioni al 31 dicembre 2000 si è arrivati a quota 5280, come rinnovi, e a quota 2033 come nuove. Egli ha steso alcuni brevi appunti della sua visita, avendo di mira soprattutto l'evidenziazione dei servizi scolastici offerti dai Salesiani ai ragazzi destinatari delle "nostre" adozioni a distanza.

La prima tappa è stata la casa di Adwa, dove incontra il nostro don Emanuele Vezzoli. Vi sono ospitati anche 16 chierici etiopi, che studiano per diventare sacerdoti salesiani. A Makallè ammira la scuola professionale in piena espansione, specie il moderno laboratorio meccanico. Vi si trovano anche 25 aspiranti salesiani. A Dilla concelebra con la gente ed è commosso dalla loro intensa partecipazione liturgica con musica, canti,

danze. Parla ai 250 alunni delle classi elementari e ai 150 allievi della scuola superiore; visita quella professionale e agricola; va alla filiale di Wallome; ammira la nuova fattoria per l'allevamento che sta movendo i primi passi. A mezzogiorno partecipa alla distribuzione dei viveri ai più poveri della zona. Una breve sosta alle scuole di Zway ed Adamitullo, frequentate da 1029 allievi. A Adamitullo ha la gioia di costatare il grande sviluppo della cooperativa agricola, cui danno il loro contributo anche gli allievi della scuola. Ad Addis Abeba, durante la visita alla nuova Opera di Mekanissa, si trova dinnanzi già 660 bambini delle prime tre classi elementari, in divisa, con zainetti coloratissimi, che pregano tutti insieme prima della scuola e ascoltano attenti le sue parole, tradotte dal missionario: il tradizionale "Buongiorno". Finalmente eccolo in viaggio per Gambela. E qui cediamo la parola a don Arturo.

25 febbraio

Prendo il volo per Gambela, a 800 km da Addis Abeba, vicino al confine con il Sudan. Qui i salesiani stanno aprendo una nuova missione. Con me viaggiano Padre Alfredo Rocha, Cesare Bullo e don Giuseppe Larcher, che poi si fermerà nella missione di Gambela. Ci accoglie don Angelo Moreschi il nuovo Delegato Apostolico. Alle ore 16.00 viene intronizzato con una solen-

ne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo di Addis Abeba Mons. Berhane Jesus, presenti il nunzio apostolico di Addis Abeba Mons. Silvano Tomasi, il vescovo Mons. Johannes, Mons. Leo, Mons. Teo e l'ispettore don Alfredo Rocha. Viene letta la bolla pontificia della nomina tra canti e preghiere e suoni di tamburi. Dopo i vescovi, prendo anch'io la parola, come rappresentante dell'Ispettorato Salesiano di Milano. Presento gli auguri del mio superiore don Eugenio Riva e i miei personali con la promessa del vostro aiuto.

26 febbraio

Inaugurazione delle chiese di Lure e Itang, due chiese che verranno affidate ai padri missionari Yarumal della Colombia. Il loro padre provinciale, Guzman David, ha promesso di mandare quattro sacerdoti della sua congregazione. Padre David è una gran brava persona, giovane e simpatica. Viene sulla mia jeep per il viaggio. La strada per Itang è in buone condizioni. È una strada monotona che taglia la savana verso il confine con il Sudan e corre parallela e distante dal fiume Baro. Itang sorge sulle sponde del grande fiume Baro. È un bel villaggio, luogo di confine tra le tribù Anuac e Nuer. La vita scorre tra il mercato del pesce e il fiume. La gente è semplice e disponibile. Ci accoglie un coro festante di ragazze che cantano e applaudono al nostro arrivo. Qui concelebro con i Vescovi. Viene benedetta la chiesa con una solenne cerimonia. Poi andiamo a benedire un'altra chiesa a Lure. Vengono celebrati anche 23 battesimi rendendo la cerimonia un po' più chiossa del solito. È sempre un rito commovente di iniziazione alla vita cristiana.

27 febbraio

Oggi ho la fortuna di viaggiare da solo con il nunzio apostolico e l'arcivescovo di Addis Abeba. Due grandi personaggi, ma molto affabili e alla mano. Arriviamo a Pinwedo, dove i ragazzi e le ragazze ci accolgono con gioia, con danze e canti. Qui il vescovo benedice la chiesa. Dopo la cerimonia ci viene offerta dell'acqua. Siccome non hanno il frigorifero, l'acqua che beviamo è caldissima, quasi bollente. La temperatura è di 50 gradi. Un caldo insopportabile. Di notte non si riesce a dormire. Zanzare insidiose e micidiali ovunque, sudore che cola.

Porto il materasso fuori della camera,



all'aperto sotto un albero. Le zanzare mi costringono a rientrare per continuare a non dormire. Notti passate in bianco, con qualche breve sonnellino. Eppure di giorno mi sento giovanile. Sono troppe le emozioni, troppe le avventure di questi giorni che mi esaltano e mi tengono in continua tensione. Mi sento testimone di grandi eventi. In questi giorni, qui arriva la chiesa, si apre una nuova missione, si aprono le porte a Cristo. Gli indigeni sono desiderosi di diventare cristiani. E i missionari sono le creature straordinarie ed eroiche che aprono la strada a Cristo. La notte successiva, mentre non riesco a dormire, penso a don Angelo Moreschi, a don Giuseppe Larcher, a don Vincenzo Donati che qui dovranno vivere, con sacrifici enormi. Loro sono i veri eroi. Che Dio li benedica! Sono loro che daranno da mangiare a questa gente e costruiranno scuole per i loro bambini. Prima di partire visitiamo la città di Gambela. Qui è vera Africa. Un grande fiume dalla corrente impetuosa, la gente nera e alta, dalla fronte scarificata, dall'andatura dinoccolata: sono Anuak e Nuer, popoli nilotici di origine sudanese. Il clima è torrido e gonfio di umidità, le zanzare colpiscono senza pietà, gocce di sudore scorrono sotto camicie ridotte a uno straccio bagnato. Le pale dei ventilatori ronzano senza sosta incapaci di arginare l'afa.

La frontiera con il Sudan è a pochi Km. Attorno a Gambela c'è un campo profughi di quasi 100.000 sudanesi fuggiti alla guerra civile che infuria in Sudan da decenni. I campi principali sono a Bomga e a Pinwedo.

La vita si svolge lungo le sponde del fiume Baro. È l'unico fiume navigabile dell'Etiopia, grande affluente del Nilo Bianco. Baro invece è il "fiume nero". Era una delle vie delle razzie di schiavi organizzate dagli arabi e dagli abissini. Fiume ricchissimo d'acqua e di pesci. Sulle sponde viene arrostito il pesce persico.

Tornati a Gambela, l'arcivescovo di Addis Abeba mette la prima pietra della futura casa dei Salesiani. Anch'io butto una cazzuola di cemento con grande emozione. Penso alle schiere di missionari che vi abiteranno in futuro, al bene che faranno a questa gente, agli enormi sacrifici che dovranno affrontare. Accanto alla casa dei salesiani sorgerà una grande scuola e una grande cooperativa agricola.

28 febbraio

Don Angelo ha grandi progetti. Mi porta lungo il fiume dove vuole costruire due pozzi per avere l'acqua potabile. Qui non si può bere l'acqua senza bollirla. Ma altri due pozzi sono urgenti e indispensabili nella missione. Altri due sono necessari per avviare un grande progetto agricolo. Il comune ha dato 500 ettari di terra. Don Angelo Moreschi sta acquistando cinque trattori per coltivare questi terreni per far lavorare la gente e metterla in grado di guadagnarsi da vivere. Una grande impresa di umanità e di promozione sociale. Abbiamo bisogno di trattori e di pozzi d'acqua. Una decina, di cui due

urgentissimi. Sto cercando benefattori e ditte che sponsorizzino questi progetti, perché i bisogni di questi poveri sono immensi.

Con i vescovi e l'ispettore facciamo ritorno a Addis Abeba. Due soste nel volo e dopo tre ore arriviamo a destinazione.

don Arturo Lorini

Il 2 marzo sera don Arturo sbarcava alla Malpensa, soddisfatto della visita fatta e più che mai deciso nel suo proposito di promuovere in ogni modo le adozioni a distanza, come metodo di promozione umana e di sostegno all'azione missionaria.

ESTATE

Scuola

Scuola Media

Inghilterra: Exester (9/7 - 22/7 o 29/7); Loughborough (4/7 - 17/07 o 24/7)
Berceto (PR): 29 luglio - 11 agosto

Liceo Scientifico

Inghilterra: Edimburgh (6/7 - 27/7)

Oratorio - Centro Giovanile

Grest - Ragazzi 2001 (dalla prima elementare alla 3a media)

Prima parte a San Bernardino (5 settimane dal 18/6 al 20/7)

Seconda parte a Cevo (4/16 agosto)

Grest - Giovani 2001 (dalla prima superiore in poi)

5 settimane dal 18/6 al 20/7

Gita - Pellegrinaggio a Roma per i chierichetti e familiari (27 - 31 agosto)

Curazia

Per famiglie a Cevo: 4 - 16 agosto

Proposte Ispeatoria

Per animatori

Nuovi animatori: "5x100" Cesenatico (10 - 15 giugno)

Animatori che hanno frequentato la Scuola Animatori: "Cool running" Pejo (11 - 15 giugno)

Animatori 2° livello: Sondrio (26 - 31 agosto)

Per tutti gli animatori: Milano (15 - 16 settembre)

Per il Movimento Giovanile Salesiano (dai 18 anni in poi)

Pellegrinaggio a Santiago di Compostela (6 - 18 agosto)

Campi Vocazionali

Per ragazzi

- Preadolescenti (medie): Frassenè (BL), 1 - 6 luglio

- Adolescenti (1^a - 2^a - 3^a superiori): Carisolo (TN), 24 - 30 giugno

- Giovani (dalla 4^a superiore in poi): Livigno (SO), 25 - 31 luglio

Per ragazze

- 1^a - 2^a media: Trivigno (SO), 1 - 7 luglio

- 2^a - 3^a media: Trivigno (SO), 7 - 14 luglio

- dai 18 anni in poi: Campo Parola, Trivigno (SO), 14 - 21 luglio

Trent'anni di cammino

Ventinove maggio 1971: una data molto importante per l'Istituto Salesiano San Bernardino di Chiari. Si raggiungeva finalmente una tappa fondamentale per la nostra scuola, quella del riconoscimento legale. Fondata nel 1927 come ginnasio, aveva cominciato a funzionare con due classi fin dal primo anno; l'anno successivo le classi si erano raddoppiate. Era un ginnasio privato, che in quattro anni svolgeva i programmi quinquennali dello Stato. L'anno scolastico durava dal 15 settembre al 15 luglio, senza interruzione di vacanze, né a Natale, né a Pasqua se non al giovedì, alla domenica ed alle feste liturgiche. L'attività didattica prevedeva tre ore della durata di 60 minuti di attività scolastica al mattino, due ore al pomeriggio, cui seguiva lo studio assistito di buon mattino e alla sera dalle ore 17.00 alle 20.00. Ogni sera, eccetto il giovedì e il sabato, era previsto un compito scritto da consegnare al professore per la correzione immediata. Essendo un aspirantato alla vita salesiana, era equiparato ai seminari minori e, perciò, sottratto a qualsiasi tipo di controllo da parte dello Stato. Chi desiderava far riconoscere legalmente i propri studi, doveva affrontare gli esami presso la scuola statale. Questa prassi ecclesiastica rappresentava l'unico modo possibile per sottrarsi all'ingerenza dell'Amministrazione statale e assicurarsi autonomia e libertà. Questo era diventato ancora più necessario, dato che si voleva asservire l'educazione e la scuola alla propria ideologia. Anche quando il fascismo, durante la seconda guerra mondiale, volle estendere il suo influsso sulle scuole private con l'istituto giuridico del riconoscimento legale, la gerarchia ecclesiastica permise solo alle scuole cattoliche di richiederlo, ma negò tale possibilità ai seminari minori e perciò anche agli aspirantati religiosi. Non era certo per timore del controllo sul livello degli studi, che era perseguito con gran severità secondo una tradizione secolare. Difatti i risultati agli esami pubblici erano positivi sia durante la scuola sia durante l'università.

Tale prassi continuò per un po' di tempo anche in regime di libertà democratica. Gli allievi di San Bernardino dovevano sottostare a tale disciplina e subire gli esami pubblici per l'ammissione alla Scuola Media, per la licenza della Scuola Media e per il biennio del Ginnasio superiore presso l'Istituto Salesiano di Treviglio (BG), legalmente riconosciuto.

Col tempo tale prassi venne gradualmente superata e si concesse ai seminari minori di essere considerati classi collaterali di Scuole Medie legalmente riconosciute.

La Scuola Media di San Bernardino lo fu per la Scuola Media "Maria Ausiliatrice" gestita dalle Suore di Don Bosco, (le Figlie di Maria Ausiliatrice) di Brescia dal 1965. Era un passo avanti, ma, pur con la buona volontà di tutti, comportava notevoli disagi. Appena possibile si aprirono le pratiche per il riconoscimento legale autonomo, che venne concesso il 29 maggio 1971. Esso comporta un corpo insegnante, dotato dei titoli accademici richiesti, l'adeguamento ai programmi governativi, ambienti, strutture e attrezzature riconosciute idonee, assicurazioni d'ogni genere, e soprattutto un controllo sistematico da parte dell'Amministrazione statale attraverso la verifica di tutti gli atti, periodiche ispezioni e la presenza alle operazioni di scrutinio finale di un commissario che contemporaneamente svolge il compito d'ispettore. Il tutto a carico economico del gestore, che, oltre al resto, è soggetto alle tasse, come se la scuola fosse un'azienda.

È una parvenza di libertà, perché non vengono assicurate le condizioni per un suo effettivo esercizio. Difatti, il corpo insegnante è posto in una situazione di minorità, non potendo conseguire un'appropriata graduatoria, avere incarichi, migliorare la propria carriera e soprattutto è legato ad un contratto nazionale diverso con benefici economici più limitati. Il Preside deve ricorrere per ogni evenienza al Provveditorato. Gli allievi incontrano diffidenza, come se i titoli scolastici venissero raggiunti con facilitazioni di ogni genere. I genitori, volendo usufruire della libertà di scelta

della scuola, sono costretti da una parte a contribuire al funzionamento della scuola gestita dallo Stato, pagando le tasse, dall'altra ad addossarsi gli oneri del funzionamento della scuola legalmente riconosciuta, pagando la retta scolastica. Se poi si ha la sfortuna di incappare in funzionari e in una burocrazia retriva, la vita della scuola diventa difficile e viene esasperato l'adeguamento alle norme e alle circolari ministeriali.

Per fortuna questo non è capitato a San Bernardino, per il prestigio e la stima che godeva presso le autorità e le famiglie. Col tempo la Scuola Media ha raddoppiato e triplicato le sezioni. Nel 1995 si è riusciti finalmente ad istituire una Scuola Media Superiore, venendo incontro alle richieste dei genitori e alle esigenze del territorio. Veniva legalmente riconosciuta il 9/7/1996. A settembre 2001 inizierà a funzionare anche la prima classe della Scuola di Base con due sezioni. Ne risulterà un plesso scolastico di tutto rispetto per l'originalità del progetto educativo, per la consistenza del Piano d'Offerta Formativa (P.O.F.), per il numero degli allievi, per l'efficienza didattica e formativa, per gli spazi, gli ambienti e le attrezzature. A questo scopo è già in funzione un Palazzetto polivalente dello sport; è in ristrutturazione l'edificio adibito ad oratorio-centro giovanile, per ricavarne altre aule e laboratori e sono state sistemate alcune piattaforme per la pratica dello sport all'aperto. Per godere di maggiori ambiti di libertà, si tratta ora, essendo stata varata la legge sulla parità scolastica, di chiedere il riconoscimento per San Bernardino. Il corpo insegnante e la segreteria scolastica stanno raccogliendo la documentazione necessaria. Con il riconoscimento della parità scolastica saranno giuridicamente superati alcuni dei limiti attuali; permarranno quelli economici, che penalizzano i docenti e genitori e il gestore. Si spera che gradualmente possano essere superati anche questi.

La celebrazione della data del riconoscimento legale, in occasione del suo trentennio, vuol evidenziare le difficoltà di un cammino di libertà per un'istituzione scolastica stimata per la qualità del suo apporto alla formazione degli allievi ed alla società: cammino che è ben lungi dall'essere concluso. Difatti le prospettive che si sono finalmente aperte, da parte delle Province e delle Regioni, sono a sollievo delle famiglie, favorendone la libertà di scelta della scuola, ma non delle altre categorie di persone, che sostengono la scuola.

*Il Preside
don Franco Fontana*



Vartan Boghossian

Da ottobre è arrivato dall'America Latina il nuovo rettore del Pontificio Collegio Armeno di Roma, il brasiliano mons. Vartan Boghossian, l'unico vescovo salesiano di rito armeno. Nato da esuli armeni, si è fatto salesiano. Nel 1981 è stato eletto eparca di S. Gregorio di Marek per i cattolici armeni dell'Argentina e dal 1989 esarca per i cattolici di rito armeno dell'America Latina.

“La mia eparchia, in cui sono stato per 19 anni, comprendeva sei Paesi, dove su 150 mila armeni (due terzi dei quali in Argentina), 30mila sono cattolici. Una Chiesa vivace, in cui l'identità armena è molto forte”, precisa il Vescovo, aggiungendo che negli ultimi anni si sta registrando un ritorno alla patria di origine: “Stiamo tornando alle nostre comunità su invito del patriarca ortodosso”.

La notizia supera l'aspetto della cronaca perché coincide con la celebrazione del 1700° anno della cristianizzazione del popolo armeno. Difatti, come notava il Papa: «La tradizione storica fissa la conversione alla fede cristiana nel 301, quando il re Tiridate III con i familiari e l'intera comunità furono battezzati da San Gregorio detto “l'Illuminatore”. Da quel momento il Vangelo e l'identità armena hanno camminato insieme, inseparabili.

L'Armenia è, pertanto, considerata la prima nazione ad aver abbracciato il cristianesimo ancora prima che fosse accettato nell'Impero romano».

Per celebrare tale evento il Papa ha indirizzato una lettera apostolica al popolo armeno ed ha presieduto una solenne divina liturgia in rito armeno in San Pietro domenica 18 febbraio 2001. Secondo la tradizione, gli apostoli Taddeo e Bartolomeo avrebbero diffuso la fede in Armenia. Per questo la Chiesa armena si fregia del titolo di “apostolica”.

L'Armenia, nonostante le modifiche geografiche, è una nazione antica, la cui fondazione risale al 782 a. C. Ha raggiunto il massimo splendore tra il 95 e il 55 a. C. sotto il regno di Tigrane il Grande, alleato di Roma e definito da Cicerone il più potente re d'Asia. Lo stesso imperatore Nerone inco-

ronò il re d'Armenia Tiridate I. Lungo i secoli il popolo armeno ha dovuto lottare molto e molto soffrire per salvaguardare - con la specificità della sua fede cristiana - la sua stessa identità di nazione. È una nazione cristiana ortodossa che è cresciuta e si è sviluppata in un contesto musulmano. La sua storia è segnata dalle persecuzioni. Durante la prima guerra mondiale, nel 1915/1916, un milione e mezzo di armeni sono stati eliminati dai turchi ottomani. Un altro periodo di grandi prove è capitato durante la dittatura comunista.

Oggi in Armenia, riacquistata la libertà, è in piena ripresa la chiesa apostolica, sotto la guida del Patriarca supremo, degli arcivescovi e dei vescovi. Inoltre sono presenti 200 mila cattolici, con 25 parrocchie e sei in procinto di diventarlo, con 11 conventi, seminari e religiose: una minoranza, anche se molto dinamica. I rapporti tra cattolici e ortodossi, specie nella diaspora, sono sereni. «I nostri rapporti con gli ortodossi - afferma il Vescovo - sono sempre stati molto buoni; non abbiamo vissuto i problemi che si sono verificati in altri paesi dell'ex Unione Sovietica. Un esempio? Durante il comunismo i monaci cattolici insegnavano nel seminario ortodosso. Tra noi vescovi c'è molto rispetto: al Congresso eucaristico nazionale in Argentina ho celebrato insieme al patriarca ortodosso; i fedeli gioiscono nel vederci uniti e vogliono che cadano le separazioni».

«Dopo il '92 la Chiesa armena si sta riprendendo: c'è fame e sete di Dio - commenta il Vescovo -. Quando il Santo Padre ha ordinato l'arcivescovo d'Armenia, abbiamo vissuto un momento storico».

Durante il grande Giubileo dell'anno 2000, Karekni, Patriarca Supremo degli Armeni, accompagnato da una nutrita delegazione di arcivescovi e vescovi e dal ministro degli Affari religiosi della Repubblica Armena, ha fatto visita ufficiale al Romano Pontefice ed alla Chiesa di Roma ed ha invitato Giovanni Paolo II a partecipare alle feste giubilarie a novembre, quando verrà consacrata la nuova cattedrale nella capitale Yerevan. Secondo il Ve-

sco Vartan: «Da parte di Giovanni Paolo II sono stati compiuti passi da gigante in campo ecumenico: con i suoi documenti e i gesti compiuti nei confronti dei fratelli delle chiese orientali ha promosso il dialogo. I suoi non sono rapporti solo diplomatici: il Papa rispetta il popolo armeno e stima la nostra Chiesa bagnata dal sangue dei martiri».

Boghossian spera che nel prossimo anno venga beatificato mons. Ignazio Maloyan, arcivescovo cattolico di rito armeno di Mardin «ucciso insieme al suo clero e ai fedeli».

Attualmente il pontificio Collegio, donato da Leone XIII nel 1883 agli armeni per la preparazione e la formazione dei futuri sacerdoti, accoglie 11 studenti provenienti da Iraq, Siria, Libano, Argentina e Armenia. Speriamo che la presenza di un Vescovo salesiano in un'istituzione che è al centro degli interessi dei cattolici armeni, provochi l'invito ai Salesiani a stabilirsi ed operare anche in Armenia a servizio della gioventù, com'è capitato per l'Etiopia con la nomina di un altro vescovo salesiano.

A.N.S.

CAI - Sezione di Chiari

Gli appuntamenti per ragazzi e famiglie

Al pinismo giovanil e

Domenica 20 maggio

Cima Capi, da Riva del Garda

Sabato e domenica

26/27 maggio

Gita notturna

al Monte Orfano

Domenica 3 giugno

4° Meeting Regionale a Monteisola

Cai family

Domenica 27 maggio

Rifugio De Marie al Volano, dal Ponte della Sega (Paspardo, Val Camonica)

Informazioni
tel. 030 7001309

Attilio Giordani ritorna nel suo oratorio

Il Servo di Dio Attilio Giordani ritorna finalmente nel suo oratorio e nella sua basilica di Sant'Agostino a Milano. Concluse le lunghe pratiche ecclesiastiche e civili, eretto il monumento, la traslazione del suo corpo dal cimitero di Vendrognio (LC), dove si trovava dal giorno dei suoi funerali nel 1972, avverrà in forma privata. La nuova tomba, sotto il quadro di San Domenico Savio, verrà benedetta domenica 3 giugno 2001. A Roma sono stati completati e consegnati i lavori di presentazione della sua causa di canonizzazione da parte della Postulazione. Comprendono gli atti del Processo diocesano, il sommario delle testimonianze riguardo alla vita e alle virtù praticate dal Servo di Dio, un'analisi delle stesse per evidenziarne l'eroicità, e una breve e documentata biografia.

Il tutto basato esclusivamente su testimonianze giurate. Ora deve attendere il suo turno per l'esame da parte della Congregazione delle Cause dei Santi. È un procedimento lungo e complesso, che attende poi la conferma da parte del Signore con la prova di un miracolo operato per intercessione del Servo di Dio. Solo concluso questo *iter*, il Papa procede alla beatificazione.

La traslazione del suo corpo, riportandolo fra coloro che ne hanno ammirato l'esemplarità, servirà ad aumentare le preghiere per la sua intercessione e la sua imitazione. Difatti, il suo ricordo e la fiducia nella sua protezione sono vivissimi, specie a Milano e nel Mato Grosso, in Brasile.

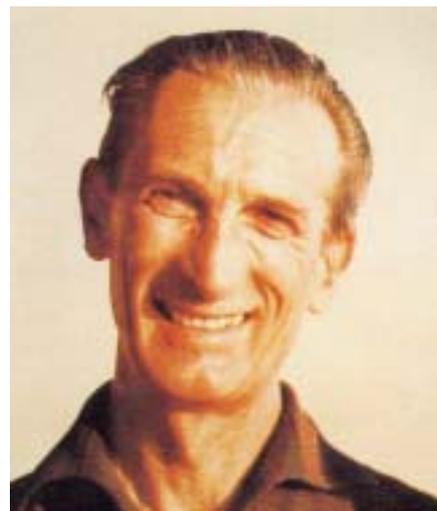
È proprio il caso di affermare che Attilio è uno di noi, con gli stessi problemi che ha ognuno di noi, con le stesse occupazioni e traversie.

Sposo, padre di tre figli, operaio, di salute precaria, vive in uno dei momenti più tragici della nostra storia: dittatura fascista, seconda guerra mondiale, resistenza, travaglio della ricostruzione materiale e morale, contestazione giovanile e sbandamenti del '68. La sua vita si svolge in un quartiere in piena trasformazione, in una grande metropoli come Milano. Nulla di straordinario nella sua biografia, se non le motivazioni e la modalità con cui affronta

le diverse problematiche e soprattutto il volontariato svolto presso il suo oratorio e la sua parrocchia. Essi sono la sua seconda famiglia, durante tutta la vita, specie una volta ottenuta la pensione. È innamorato dell'oratorio, da quando caposquadra del suo gruppo deve abbandonare gli Scout, sciolti per ordine di chi non sopporta nessuna alternativa all'educazione impartita dal partito fascista. Ci vorrà tutta la forza e la decisione di un Papa, Pio XI, che pur ha firmato un trattato con Benito Mussolini, per contrastare tale egemonia, salvando l'autonomia della gioventù cattolica. Attilio vive questa situazione e verrà denigrato per la sua collaborazione all'azione educativa dell'oratorio nel nome e secondo il metodo di don Bosco.

Contro chi faceva della forza e della violenza un canone fondamentale della formazione, Attilio, sia come catechista che come animatore, ha il coraggio della bontà. Contro chi esaltava l'obbedienza assoluta al capo, egli contrappone la fiducia nella ragione e nei valori della libertà. Chi frequenta l'oratorio lo fa per libera scelta; le iniziative sono proposte non imposte; la stessa formazione religiosa si basa sulla libertà di adesione. Con tutti i mezzi a disposizione di una fantasia creativa e di un cuore che ama egli vuol attrarre i ragazzi e persuaderli, confidando nelle possibilità che ogni ragazzo ha, non costringere. Con altrettanto coraggio e chiarezza si opporrà a qualsiasi altra ideologia, perché si ignorano dimensioni fondamentali dell'uomo, come voluto da Dio. La sua presenza, i suoi discorsi, la sua azione non partono mai da quanto di negativo matura nel suo tempo, ma tendono sempre agli aspetti positivi di ogni cosa, di ogni azione, sotto l'angolazione della bontà, a partire da quella del Padre celeste fino a quella che si vive nella quotidianità della vita. Sono atteggiamenti vivi della genuinità del senso cristiano della vita, sgorgano immediatamente dalla sorgente evangelica, colgono quanto di buono si trova in noi e attorno a noi. Sono discorsi e iniziative che hanno motivazioni semplici ma forti. La bontà ha sempre un suo fascino, anche in

chi non la vive. È sempre ben accolta, raramente irrisa, perché risponde ad una esigenza fondamentale del cuore umano, nel quale fu collocata in germe dal Creatore come segno della sua azione. Attilio Giordani è un seminatore di bontà nel cuore dei ragazzi e di quanti vengono a contatto con lui. Fedele agli ideali dell'Azione Cattolica ed alla spiritualità del Cooperatore Salesiano, ha fatto della bontà il segreto della sua esperienza pedagogica. Era così radicato in questa persuasione che della bontà ha fatto un grande gioco che ha coinvolto ragazzi, genitori, educatori, autorità civili e religiose e l'ha chiamato "Crociata della Bontà". Ne hanno tessuto l'elogio due grandi Papi, Paolo VI, che da arcivescovo di Milano venne insignito del distintivo della



Bontà, e Giovanni XXIII, che da patriarca di Venezia la volle nella sua diocesi. All'invito della Bontà, fatto dai ragazzi, si commossero grandi città, come piccoli paesi. Una intuizione geniale, nata certamente ai piedi dell'altare, nella riflessione e nella preghiera. In mezzo al trionfo della sua iniziativa, Attilio si manteneva semplice ed umile e così cresceva l'entusiasmo intorno alla sua persona.

È stato forse questo uno dei momenti, in cui si rompe il silenzio intorno alla sua persona. Il secondo momento è rappresentato dalla sua decisione, nel tempo della contestazione, di seguire i suoi figli nell'Operazione Mato Grosso, alla scoperta delle sofferenze del

Terzo Mondo. Contro i suggerimenti dei ben pensanti non esitò, con un cuore malandato, a sobbarcarsi ad un viaggio periglioso in Brasile, a vivere in mezzo a quella povera gente e dare un senso evangelico alla sua vita di pensionato. E lì, a contatto con tante mise-

rie e nel desiderio di individuare strade nuove per la gioventù, che contestava un mondo opulento, incapace di risolvere i problemi dell'umanità, il suo cuore venne meno. I poveri vollero che il suo cuore rimanesse nella loro chiesa sempre con loro e permisero che soltanto le spoglie potessero ritornare in Italia.

Con l'oblazione della sua vita, nel ten-

tativo di precedere con il suo esempio i giovani in un nuovo cammino di fede e di bontà, Attilio Giordani concluse il suo cammino su questa terra. La Chiesa, proclamandolo "Servo di Dio" riconosce la validità della sua esperienza e la addita alla imitazione dei fedeli.

don Felice Rizzini



CONCERTO DI PRIMAVERA

12 maggio: è tornata l'Operetta

A distanza di parecchi anni, su un palcoscenico clarense, torna l'Operetta... ed è già una buona notizia. Magari non si potranno rinverdire i fasti scenici di quando le compagnie teatrali rappresentavano nel teatrino-bomboniera di piazza della Rocca questo genere musicale. E nemmeno si potrà usufruire del Cinema teatro comunale, ma ci si sistemerà, nel migliore dei modi possibile, su un palcoscenico allestito

per l'occasione nella palestra polifunzionale "Don Elia Comini" dell'Istituto salesiano di San Bernardino. È questa l'ennesima proposta voluta dal Corpo musicale Gianbattista Pedersoli Città di Chiari nell'ambito del tradizionale Concerto di Primavera. Il Maestro Angelo Bolciaghi, al quale le idee non fanno difetto, dirigerà alcune scene delle più famose operette "fin de siècle" di stampo viennese, italiano e francese. L'operetta è un genere di spettacolo teatrale che sta tra la commedia e l'opera lirica, nel quale, attraverso una trama generalmente semplice e quasi sempre poco credibile, si alternano recitazione e canto, scene di massa e danze, in una cornice scenica e coreografica sfarzosa e suggestiva, il tutto sostenuto da una partecipazione orchestrale briosa e spumeggiante. L'operetta infatti si fonda sull'elemento musicale: una musica gaia, leggera, aggraziata, di immediata godibilità, aderente alla natura farsesco-sentimentale della vicenda teatrale. Questo ruolo sarà sostenuto per la prima volta dall'orchestra dei fiati clarense Gianbattista Pedersoli: è un altro passo avanti verso quell'esperienza musicale di spessore e di prestigio, dedicata ai nostri esecutori clarensi e che caparbiamente le capacità interpretative del maestro Angelo Bolciaghi perseguono. Tra l'altro, lo stesso maestro ed il musicista Claudio Mondonico ne hanno curato la trascrizione e l'adattamento musicale con un lavoro di non poco conto. L'aspetto scenico e soprattutto il canto saranno sostenuti dalla compagnia del "Gran Galà dell'Operetta", compagine che il tenore Marcello Merlini (a Chiari lo si ricorda per essere stato maestro del Coro Polifonico) ha saputo in questi ultimi anni costruire e plasmare. Le scene di alcune operette (dalla *Vedova allegra* al *Paese dei campanelli* e *Orfeo all'inferno*, ad altre) dei vari Lehar, Ranzato, Offenbach, Kalman e via dicendo saranno pertanto interpretate da questa compagnia che si presenterà alla ribalta con gli sfarzosi costumi dell'epoca di ambientazione della trama musicale... come a dire che anche l'occhio vuole la sua parte! In definitiva questo Concerto di Primavera non è solo da ascoltare, ma anche da vedere. Motivo in più perché i

clarensi siano partecipi di questa nuova, e si spera, spettacolare iniziativa (date le circostanze) della Scuola Musicale Giambattista Pedersoli che, per l'occasione, ha trovato nella famiglia Parladori, in ricordo del caro papà Ampelio, un sostegno a tutto campo per una serata tutta da godere e che si svolgerà, giova ribadirlo, presso la nuova palestra polifunzionale di San Bernardino la sera del 12 maggio 2001 con ingresso libero.

Franco Ducci



Per non dimenticare

Vite lontane, eppure accomunate da un uguale destino.

Nella prima fotografia il capitano Cesare Grazioli, nato a Modena nel 1897, dove frequentò l'università e l'accademia militare. Morì a Tripoli il 4 dicembre 1942.

A lui gli artiglieri clarensi in congedo hanno dedicato, fin dal 1952, la sezione locale, che oggi ha sede in vicolo Pace ed è presieduta dal cavalier Aldo Massetti.

Nella seconda fotografia quattro sorridenti artiglieri circondati da bimbi all'apparenza felici. Si tratta del sergente maggiore Agostino Rubagotti (padre dello scrivente); di Pietro Ghirardi, lenese; di Angelo Fontana, veronese e di Giuseppe Fornasari, di Modena.

Tutti appartenenti al 132° reggimento d'artiglieria di corpo d'armata, divisione Ariete. La fotografia fu scattata nell'estate del 1943.

Ricordi che si rincorrono e si accavallano.

Come dimenticare Guerino Turla, decorato per ben due volte con medaglia d'argento al valor militare, per essersi distinto in operazioni di guerra ed essere stato ferito da schegge di granata nei pressi di Ben-



gasi? E Agostino Rubagotti, che incontrò personalmente il generale Erwin Rommel, la volpe del deserto (... ci guardava con quella sua aria di persona distinta e ci elogiava: bravi soldati italiani!) e fu ferito a Tobruk da un colpo di mitragliatrice; poi soccorso e trasportato ad Aversa (Na), quindi operato e convalescente a Riccione ed infine rientrato nei ranghi a Mantova!

E ancora Umberto Trevisi, che, dopo innumerevoli peripezie "africane", rientrò a Chiari per inventarsi una fabbrica di formaggi e latticini.

«Eravamo a Tripoli, gli australiani e i negri venivano all'attacco dopo essersi ubriacati col cognac; i nostri bersaglieri fingevano di ritirarsi e poi contrattaccavano con le bombe a mano...».

Poi i tedeschi da alleati divennero nemici, e nomi di luoghi prima sconosciuti come Auschwitz, Birkenau, Buchenwald, Dachau ci divennero familiari.

E per fortuna la guerra finì: molti tornarono, molti altri no, ma il ricordo dei valorosi soldati italiani rimase indelebile nella storia.

Franco Rubagotti

ASSOCIAZIONE AMICI PENSIONATI ED ANZIANI DI CHIARI

Come ogni anno, il 6 maggio si è tenuta l'Assemblea annuale della nostra Associazione nella sede di Villa Mazzotti, con il seguente ordine del giorno: relazione attività esercizio 2000; approvazione bilancio consuntivo 2000; approvazione bilancio di previsione 2001; varie ed eventuali.

Approfittando della gentile ospitalità de *L'Angelo*, rendiamo noto che il 7 maggio è iniziato il 4° turno di trasporti alle cure termali a Trescore con il pulmino dell'Associazione. Inoltre, dato che non basta curare le malattie e i piccoli malanni, noi li preveniamo con i seguenti soggiorni: in Sardegna nello splendido *Villaggio Palmasera* a Calagonone (15 / 29 maggio); a Bellaria e a Igea Marina (9 / 23 giugno); a Garda all'*Hotel le Palme* (17 giugno / 1 luglio); a Bellaria e a Igea Marina (23 agosto / 6 settembre). Saremo più precisi in futuro per quanto riguarda una vacanza in Puglia sulla costa garganica in settembre.

Ai primi di giugno si terrà il pranzo sociale.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione, a nome di tutti i pensionati di Chiari, dà il benvenuto al nuovo Parroco mons. Rosario Verzeletti, augurando un cammino di speranza, serenità e dialogo con tutti.

*Il Presidente
Luciano Leni*



Le motivazioni del volontario

La riflessione sulle motivazioni del volontario porta l'attenzione sulla persona stessa dei volontari, a volte troppo impegnati ad agire verso gli altri, a conoscere i poveri con tutti i loro problemi, tralasciando di porre attenzione a sé stessi e di attivare una formazione rivolta alla propria persona. Va ribadito ciò che è ovvio, cioè che al volontario non può bastare la buona volontà, né la sola competenza tecnica, ma, essendo il volontario una persona che attraverso i gesti di aiuto stabilisce una relazione con l'altro, sono necessari una formazione e un confronto in gruppo sulle proprie capacità di relazione, di ascolto, sulle proprie motivazioni.

L'approdo al volontariato non è mai un evento casuale. Ha alle spalle un percorso di ricerca che prende le mosse da ambiti diversi: dai significati che una persona attribuisce alla vita, oppure da quello della solitudine e della sofferenza, da quello del tempo libero e gioioso, dalla ricerca di relazioni. Intuizioni diverse che inizialmente assumono la forma di motivazione conscia, verbalizzando il desiderio di aiutare gli altri.

L'avvio di questa esperienza è solitamente orientata al **fare il volontario**, cioè *"nel mio tempo libero pratico alcune attività/azioni di aiuto agli altri, senza che ciò coinvolga la mia vita quotidiana o il mio stile di vita"*.

Questo atteggiamento porta ad agire per gli altri senza alcuna riflessione sul "Cosa faccio? Perché lo faccio? Cosa e come influenza la mia vita? Io sono fatto così, se non accettano il mio aiuto è perché non capiscono molto...."

In questa situazione l'agire del volontario si colloca dentro la mentalità egoistica, sembra un aiuto agli altri, ma sono azioni che non sono espressive di una relazione, di attenzione all'altro, di ascolto della persona. Spesso noi aiutiamo gli altri perché ci scambiamo amore, relazione, servizi..., aiutiamo gli altri perché noi abbiamo bisogno di stare in compagnia, sentirci stimati, sentirci utili e apprezzati da qualcuno. Oppure noi aiutiamo gli altri non perché abbiamo calcolato che un certo comportamento è di no-

stro interesse, ma perché qualcosa ci dice che "dobbiamo" fare così: "dobbiamo restituire il portafoglio ritrovato, dobbiamo aiutare l'anziano..."

Le norme prescrivono il comportamento appropriato, i "doveri" della nostra vita. Esiste una "norma" della reciprocità: a chi ci ha dato aiuto, si deve restituire aiuto e non danno. Questa norma della reciprocità ci ricorda l'equilibrio fra il dare e l'avere nelle nostre relazioni sociali. Comunque l'esperienza fa evidenziare che di frequente le persone sono disponibili ad aiutare chi ha bisogno, in modo anonimo e senza riguardo a futuri scambi.

Va altresì ricordato che spesso queste aspettative non sono verbalizzate e di esse la persona spesso non è consapevole. È il comportamento, l'agire di ognuno di noi che ci permette di riflettere sulle motivazioni che ci spingono a compiere alcune scelte. La motivazione è collegata alla domanda: "Perché?" e la persona serena e libera di accogliere le sue realtà profonde e i suoi sentimenti meno nobili e altruistici, è in grado e disponibile a crescere e maturare attraverso la riflessione sulle proprie esperienze.

Spesso, come dicevo poc'anzi, i volontari iniziano ad avvicinarsi a quest'esperienza con il desiderio di fare qualcosa, ma l'esperienza di aiuto, unitamente al rapporto con il gruppo dei volontari, favorisce la riflessione sul "perché", e sul "come" essere vicino a chi ha bisogno, e facilita l'approfondimento delle proprie motivazioni.

Da qui si può passare dal *fare il volontario* all'*essere volontario*: da motivazioni più egocentriche, più superficiali con un agire scollegato dalla vita quotidiana a motivazioni più profonde, con il desiderio di assumere uno stile di vita basato su valori che permettono la realizzazione di sé stessi. Essere volontario è quindi uno stile di vita normato da alcuni valori, quali il servi-

zio, la gratuità, la dignità della persona, la presenza, il rispetto della libertà altrui, la tolleranza, che sostengono il percorso di crescita e realizzazione della persona e sono vissuti nella quotidianità.

È importante chiedersi perché?

Come mai sono attratto verso il mondo della sofferenza e del disagio? Perché proprio in questo momento della mia vita? Cosa mi sta succedendo? Cosa cerco? Quali sono le mie aspettative? Cosa sono disponibile a dare?

Queste sono alcune delle domande importanti per una persona che intende avvicinarsi o è già impegnata nel volontariato.

Di fronte ad una realtà che non si conosce si costruiscono diverse fantasie, che spesso nascondono immagini irreali se non impossibili. Come possono nascondere bisogni propri rilevanti di cui essere consapevoli per evitare di caricare di molte aspettative l'esperienza di volontariato.

Emergono spesso motivazioni false che possono, con la disponibilità della persona, essere rielaborate, riviste e trasformate in motivazioni più adeguate e realistiche. Ci sono persone che hanno aspettative che il volonta-



riato non potrà soddisfare e allora si ritroveranno ancora deluse e frustrate. Alcune persone pensano di fare il volontariato per risolvere i propri problemi: "Sono depressa... sono sola e piango tutto il giorno... sono arrabbiata con tutti... Voglio aiutare i poveri perché quelli mi vorranno bene." Il volontariato non può risolvere magicamente problemi di questa natura, poiché nel rapporto con chi già soffre c'è bisogno di persone con capacità di sostegno, di condivisione delle difficoltà. In questo caso l'approccio con la sofferenza potrebbe servire a consolarci con l'idea "Quante persone hanno tanti problemi", ma l'aiutato è caricato di eccessive aspettative, come se fosse una relazione capovolta.

Altre persone cercano nel volontariato la conferma del proprio valore, della propria stima personale, ma se uno cerca principalmente e prioritariamente conferme per sé, rischia di stabilire relazioni autocentrante e con l'obiettivo di mostrare al contesto di appartenenza il proprio valore per essere apprezzati e uscire dall'anonimato. Si incontrano, non raramente, volontari che hanno continuamente bisogno di gratificazioni, intolleranti della critica costruttiva e del confronto, "loro sono sempre bravi e sanno sempre ciò che è giusto fare". Questi atteggiamenti creano competitività nel gruppo, inducendo sentimenti di invidia e gelosia tra i volontari.

Ci sono persone che cercano nel volontariato relazioni coinvolgenti. Sono spesso persone che hanno sperimentato gravi sofferenze e tristi esperienze di sofferenza e sono alla ricerca di una modalità per colmare il vuoto e di qualcuno che le ami. Il rischio può essere quello di stabilire relazioni troppo coinvolgenti, che rischiano di perdere di vista la propria individualità, di confondere i propri bisogni con quelli dell'altro.

Si incontrano anche persone che vivono nel volontariato l'esperienza del "comando", del "potere", con una evidente tendenza al dominio mascherato da atteggiamenti di disponibilità, altruismo e servizio. Questo emerge quando si pensa che non si ha nulla da imparare, dal sentirsi autosufficienti, dalla difficoltà ad ascoltare e collaborare, dalla facilità, così diffusa, a dare consigli facili e scontati.

Infine ci sono anche persone che, ad ogni costo, vogliono guarire, salvare, re-

dimere gli altri e con ogni energia si investono di questo gravoso, quanto impossibile, ruolo di "salvatore", spesso per riparare attraverso l'aiuto agli altri le proprie sofferenze e i propri disagi.

Si verifica frequentemente che nella prima fase il volontario, proprio perché si sente molto motivato, è in genere scarsamente consapevole del potere "stressorio" che il contatto con la sofferenza provoca. E quando, dopo un servizio pesante e prolungato nel tempo, inevitabilmente sperimenta stanchezza e disagio, assai raramente riesce a sfuggire ai sensi di colpa e ad essere consapevole delle dinamiche di logoramento. Il volontario a volte non accetta di trovarsi in difficoltà e invece di comunicare il suo disagio, preferisce l'allontanamento. Le sue aspettative non si sono realizzate.

Queste riflessioni ci stimolano l'idea che l'esperienza di volontariato è un'opportunità in cui la persona dirige le proprie potenzialità e capacità nell'aiuto agli altri, ma in modo equilibrato. La persona è arricchita in quanto è un'occasione per crescere, per maturare, per esprimere e realizzare se stessa, cercando di concretizzare quotidianamente, nella sua casa, nel lavoro, nella comunità civile e religiosa, nel volontariato, i valori che sono realizzanti.

Va precisato che il volontariato non è un servizio che si circoscrive nei limiti della supplenza di ciò che la società dovrebbe fare e non fa nel soccorso di chi è nel bisogno, ma è piuttosto l'esercizio liberamente e consapevolmente scelto di questa relazione di aiuto come la forma costante e ineludibile della nostra condotta etica.

Il volontariato, quindi, non è un hobby, qualcosa che io decido di fare, perché ho del tempo libero, ma perché voglio dedicare una parte delle mie risorse (tempo, capacità...) alle persone che sono nel bisogno. È una scelta, è uno stile di vita assunto in rapporto con le ingiustizie derivate dalla povertà. È una realtà che cambia interamente la vita, che dà significato al lavoro, alla vita familiare, ai rapporti sociali e civili. Volontario è colui che si fa attento a tutte le voci delle persone in difficoltà. Il volontariato è uno strumento per camminare verso la solidarietà e la giustizia. Il volontariato dei credenti non si differenzia da qualsiasi altro volontariato; ha una caratteristica particolare in quanto unisce alla motivazione della solidarietà umana un'esigenza

di vivere coerentemente i valori evangelici. È quindi, per tutti i cristiani, un'esigenza essenziale alla vita stessa. Il volontariato dei credenti è spesso realizzato insieme a persone di ideologie diverse, in quanto lo specifico del cristiano non è il distinguersi dagli altri, ma il vivere insieme agli altri: l'essere "sale e lievito". Questo essere *insieme* è la caratteristica del volontariato: nel mondo insieme agli altri perché tutti stiano bene e i diritti di tutti siano rispettati.

L'esperienza di volontariato richiede quindi una formazione e un gruppo di riferimento. Questi due aspetti sono importanti per la crescita e la riflessione sulle motivazioni di ognuno. Con il gruppo ci si confronta, si riflette, si discute, si progetta e si valuta il servizio, si condivide la sofferenza, si depongono i disagi e le fatiche del servizio, si ascolta, si comunica, si cresce insieme. Per i cristiani si sperimenta l'esperienza della prima comunità cristiana: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (Atti 2,42).

Per concludere voglio ribadire che il volontariato non è altro che la manifestazione concreta, socialmente utile, di una forma di mutualità che dovrebbe caratterizzare nella quotidianità ogni relazione interpersonale. Pertanto la motivazione al volontariato non va vista come una forma di pietismo compassionevole o come espressione di debolezza dell'io, ma come motivazione squisitamente umana, di per sé particolarmente funzionale allo sviluppo della persona e alla dinamica delle relazioni interpersonali per la costruzione di un tessuto sociale in cui sperimentare l'appartenenza, la reciprocità, l'interdipendenza, dove l'apertura della porta di casa sia un'esperienza di accoglienza gratuita e non un'abitudine: "Guardare il mondo per metterci le mani in pasta, perché il suo futuro m'interessa, mi sta a cuore".

Adele Ferrari

CLARONDA

89.800 Mhz
Radio Parrocchiale di Chiari

Come dicevan tutti...

Anni di assidua applicazione hanno fatto di me un *ritagliatore* di giornali abbastanza abile e spesso fortunato. Non è raro che trovi sulle pagine di quotidiani o settimanali dei contenuti che si adattano, diciamo in parte, ad alcuni aspetti della mia personalità.

Il bigotto

Sull'ultimo numero (oddio, forse adesso è il penultimo) del settimanale diocesano «Il Popolo» di Pordenone, il direttore don Bruno Cescon commentava con rammarico l'atteggiamento di alcune organizzazioni sportive che hanno previsto incontri anche durante le celebrazioni pasquali. *«Si dirà che chi vuole partecipare alle celebrazioni troverà tempi e modi. Questo non è il problema. È grave sul piano pedagogico che degli educatori, spesso volontari, rendano impossibile psicologicamente ogni minima riflessione sulla nostra tradizione, sul nostro patrimonio culturale e religioso, occupando così intensamente la mente e il corpo di questi ragazzi: la loro mente è nel pallone. Loro, i formatori sportivi, strappano i ragazzi dalle loro radici umane e cristiane. Insegnamo ai giovani a rispettare le tradizioni dei musulmani, degli indiani Sick. Nelle fabbriche e nelle mense, nelle macellerie, giustamente, i cibi rispettano le tradizioni. Il presidente della Repubblica, Ciampi, aveva - e giustamente - allungato il tempo del voto, in segno di attenzione alla festività ebraica. Comprendiamo tutto.»* Però tra il venerdì e la domenica della nostra Pasqua si sono disputati diversi tornei amatoriali di calcio. La pallavolo ha messo in calendario ben quattro incontri di un torneo *«pensato in memoria di un credente che ha amato lo sport e che forse ha qualche ragione di ribellarsi dal cielo»*. Nemmeno ad Imola le competizioni automobilistiche si sono fermate nonostante le perplessità e gli appelli della Chiesa locale.

Il Bar Sport è sempre pieno di voci e questo mi espone alla tentazione di fare

Il pettugolo

Bello poter andare a Mompiano per

vedere del buon calcio. Più bello ancora sarebbe poterselo godere a Chiari. Ma i tempi sono alquanto grami e la prima categoria non è gradita a quei pretenziosi dei clarensi: figuriamoci la paventata seconda categoria. Niente paura, si dice, la classifica dei neroazzurri è quella che è ma, comunque finisca, per il prossimo anno la squadra resterà dov'è.

La disponibilità d'impegno ed il contributo economico che da tempo i dirigenti invocavano sembra ormai acquisita. Per pura, ma forse inutile, discrezione non faccio nomi. Portate pazienza un poco. Si dà per certa anche l'acquisizione dei diritti alla prima categoria. Coraggio si riparte da qui con qualche tranquillità in più. Mi è venuta in mente una frase di Lorenzo Tramaglino, o come dicevan tutti Renzo, ma la colta e gentile redattrice, forse, non gradirebbe. Si fa un gran parlare anche di notevoli cambiamenti a livello societario del Rugby Chiari. Probabilmente, anche in questo caso si tratterebbe di una buona opportunità per gli appassionati del gioco e per una formazione che ha disputato un buon campionato e sta trovando adesioni e validi elementi tra i giovani. Buoni, almeno in generale, i commenti sull'andamento di basket e volley: due sport che a Chiari si sono trovati in difficoltà di gestione più che di risultati. Hanno deciso di ripartire da lidi più tranquilli in tornei meno impegnativi. Le decisioni difficili e sofferte però stanno pagando bene: la risalita è già iniziata per tutte due le squadre.

Non tutti riescono ad essere puntuali e precisi con gli impegni e con le scadenze: Voi avete sempre pagato il bollo della macchina in tempo? Quante volte siete arrivati in ritardo con l'ICI? Gli onomastici, gli anniversari li ricordate sempre? Io no. In casa, e non solo, mi chiamano

Il distratto

Ricordo ora che avevo promesso di chiedere, per tutti noi, specialmente a favore dei ragazzi, informazioni sulla *Propaganda Sport Alternativo* animata da Massimo Merigo e Riccardo Ferlin-

ghetti. Ebbene, non l'ho fatto. Per ora, copiando dal libretto curato dal Comitato Sportivo Clarenses riesco solo a dirvi che le proposte riguardano l'hockey, il badminton, il freesbe, la pallamano ed il tamburello. Il gruppo ha sede in via Rudiano 1/c ed utilizza per le attività il pallone geodetico di via SS. Trinità. Certamente questa cosa merita più spazio e più attenzione.

Bruno Mazzotti

Maggio

Alcune iniziative

1. Il Santo Rosario in ogni famiglia, piccola chiesa domestica.
2. Presenza alle "stazioni mariane" (condomini, chiese periferiche, cascine, strade, rioni, quartieri), dislocate sul territorio della parrocchia per la recita del Santo Rosario: ogni giorno feriale, nell'appuntamento serale, meno il sabato.
3. Pellegrinaggio mariano mattutino. A partire da lunedì 7 maggio, ogni giorno, meno la domenica, appuntamento alle ore 6.30 nella cappella dell'oratorio Santa Maria, dove si inizia la recita del Santo Rosario, che continua poi, pellegrinando, verso la chiesa della Madonna di Caravaggio (cimitero), dove alle ore 7.00 viene celebrata la Santa Messa.
4. Marcia della Speranza (LXII edizione): sabato 19 maggio 2001, con partenza dal Centro Giovanile e arrivo alla chiesetta dei Santi Pietro e Paolo.
5. Santa Messa feriale, ore 9.00 nella chiesa di Santa Maria, per tutto il mese.
6. Santa Messa conclusiva del mese di maggio presso le stazioni mariane.
7. Conclusione comunitaria del mese mariano: giovedì 31 maggio, ore 20.30 Santa Messa e processione all'interno del Camposanto.

Centri di ascolto, dove?

Stasera come ogni mercoledì dall'inizio della Quaresima ci sarà il Centro d'Ascolto e i miei genitori si recheranno dai vicini di casa. Bellissima iniziativa sicuramente.

La domanda che però mi pongo io è se non sia più giusto e più significativo cercare di creare questi Centri d'Ascolto nelle proprie famiglie e non solo durante il periodo quaresimale, ma durante tutto l'anno.

Rimanere cioè nell'ambito familiare, pregare e ritrovare il dialogo, quel dialogo che ormai non esiste quasi più. I veri valori si sono sgretolati. In ogni cucina ormai c'è la TV che richiama l'attenzione e annulla ogni minimo dialogo e quando la TV non c'è s'insinua l'abitudine e l'indifferenza.

Quante famiglie si ritrovano la sera a recitare il Rosario? Un modo per stare insieme, parlare e ritrovarsi, far uscire i propri sentimenti e scoprirli e farli scoprire ai propri genitori, ai propri figli reciprocamente.

Genitori presenti 24 ore su 24 che non fanno mancare nulla ai propri figli, ma non si fermano a pensare a cosa realmente occorre loro. Un "Centro d'Ascolto"! Un abbraccio, una parola in più, chiedere, chiedere, domandare il perché di certi comportamenti e non stancarsi mai di domandare, domandare, domandare. Perché il tempo è inesorabile, non torna più. E ogni singolo giorno che passa nessuno più ce lo riporterà indietro.

Fermiamoci un attimo a pensare a cosa veramente è importante, a quante cose superflue ci riempiono la giornata e la sera ci troviamo ancora più vuoti giorno dopo giorno. Genitori pensate a quanto può essere importante un abbraccio o un incoraggiamento per i vostri figli, invece di un nuovo videogioco o di un giro in un centro commerciale, o del silenzio.

E voi ragazzi e figli pensate di più a Dio, pregate. Solo Dio vi potrà dare serenità e coraggio per affrontare ogni ostacolo. Accorgiamoci delle cose vere che ci stanno vicino e che molte volte non vediamo neppure. Cerchiamo di vivere questa vita. Viviamola questa nostra vita!

Lettera firmata

Quanta gente non sa dare il giusto valore alle piccole cose e spreca i suoi giorni perdendosi in pensieri negativi. Così facendo si avvia inevitabilmente verso la sconfitta. Ciò accade quando si perde il desiderio di parlare con la gente, di ascoltare, di sperare, di ammirare un fiore. Invece si può rinascere in ogni momento se sappiamo vivere con il ritmo delle stagioni, del tempo, dell'amore della natura.

E quando tutti i giorni diventano uguali è perché non ci si accorge più delle cose belle che accadono nella vita ogni qualvolta il sole attraversa il cielo...

Tutti i fiumi vanno verso il mare, ma il mare non si riempie mai e così è la vita. Tutti corrono, ma gli occhi di ognuno non si saziano di ciò che vedono. La vita è una continua corsa come quella dei fiumi che non riescono mai a colmare il mare. Ogni essere umano è soprattutto alla ricerca d'amore e sente il bisogno di essere compreso per tutto quello che ha nel cuore. Non c'è cosa più triste del provare la sensazione di non essere amati, si perde il desiderio di vivere.

Amare significa cambiare sé stessi per adattarsi alle esigenze degli altri, significa capire anche i silenzi di chi ci sta attorno.

(Citazioni dai libri di Romano Battaglia)

ASSOCIAZIONE PENSIONATI

L'Assemblea annuale dell'Associazione Pensionati è convocata per domenica 20 maggio 2001, in prima convocazione alle 9.30 ed in seconda convocazione alle 10.00, presso la sede di Viale Cadeo, 5.

Colgo l'occasione per invitare i soci a partecipare numerosi per discutere insieme il seguente ordine del giorno: lettura ed approvazione della relazione morale e finanziaria; prime informazioni sulle elezioni del Consiglio direttivo del 9 giugno 2001; varie, con eventuali interventi degli associati.

Al termine dell'Assemblea seguirà un piccolo rinfresco per i partecipanti.

Chi fosse interessato a candidarsi per le prossime elezioni del Consiglio Direttivo potrà far pervenire la propria adesione presso l'ufficio della nostra sede, aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.30.

Un caloroso saluto a tutti

La Presidente

MO.I.CA. INFORMA

Abbiamo impegnato il mese di aprile, dopo la Pasqua, nell'organizzazione della gita di giovedì 26 all'Euroflora di Genova, alla quale hanno preso parte 162 tra socie e amiche, in tre pullman. Ve ne daremo relazione nel prossimo numero del Notiziario.

Il 20 aprile si è svolta a Roma la XIX Assemblea Nazionale, nella sede di Via Nazionale 204/1. All'ordine del giorno la verifica e l'approvazione dei bilanci, nonché l'adozione del tema sociale per il 2001 - 2002: **informazione / comunicazione: il problema dei 'media'**. Non avendo la possibilità di partecipare direttamente, abbiamo delegato a rappresentarci la Responsabile del Gruppo di Roma, Concetta Fusco. Con l'occasione si è proposto un premio speciale a suor Myriam Castelli di *Raiuno* (che ha seguito tutte le trasmissioni sul Giubileo e i programmi di *RAI International*), che potrà darci suggerimenti utili per lo svolgimento del nuovo tema sociale.

È stato anche convocato un Congresso Nazionale tematico XIX/bis: "L'ambiente è un bene prezioso: difendiamolo" nei giorni 24 e 25 maggio 2001, a Napoli e Sorrento. È da sottolineare l'importanza di questo tema che coinvolge istituzioni e popolazioni di tutto il mondo e che il Mo.I.Ca. sente di dover approfondire.

Per informazioni, rivolgersi alla sede (il giovedì dalle 15.00 alle 17.00).

Ci viene proposto un viaggio **Sulle orme di Mosè**, nel periodo dal 26 settembre al 4 ottobre 2001, organizzato con l'Agenzia di Brescia BREVIVET. In sede è disponibile il programma completo con i relativi costi.

Ciao a tutte

Ida Ambrosiani

A proposito di *Mucca pazza*

Il vero problema della “mucca pazza” non è né la mucca né l’uomo pazzo: l’ignoranza. Meglio la presunzione della conoscenza.

Purtroppo oggi conoscere vuol dire ascoltare la televisione e leggere i giornali partendo dal presupposto che da essi arrivi la verità. Non è così. Chi parla e scrive non ha mai come obbiettivo quello di erudire, ma sempre quello di sbalordire, di fare audience, scoop, avere consensi.

I consensi si ottengono più con il sensazionalismo che con la verità. Inoltre la verità implica studi approfonditi e quindi fatica, e tutto solo per avvicinarla, arrivarla mai. Meglio sentire ciò che vogliamo sentire e imparare ciò che più ci piace.

L’articolo del Sig. Baroni pur dicendo alcune cose condivisibili distorce la verità di base proprio per i motivi descritti. Infatti:

- la vacca è un erbivoro ruminante e come tale è sempre stata alimentata: 200 gr. di proteine animali (composti da aminoacidi esattamente come quelli vegetali) su 22.000 gr. di sostanza organica vegetale non sono sufficienti a dichiarare un animale carnivoro. Il gatto non è erbivoro perché mangia qualche foglia di erba. La farina di carne è stata usata sugli animali non per spingere la produzione ma per smaltire in modo non inquinante (riciclare) gli avanzi della macellazione che non esistevano quando si pativa la fame e si moriva a 50 anni di media;

- gli allevatori non hanno mai saputo che la farina di carne faceva male agli uomini, le prime supposizioni scientifiche serie che la Bse potesse colpire l’uomo sono del 1996, due anni dopo rispetto al divieto di utilizzo della farina animale sui ruminanti. Gli allevatori fanno giustamente quello che la legge gli concede di fare, e il legislatore legislerà giustamente sulla scorta di dati scientifici non sull’emotività di gruppi di protesta vari (Popolo di Seattle) che hanno nel tempo libero la loro arma migliore;

- l’uomo e ciò che mangia non sono un mistero, lo erano e ogni giorno che passa lo sono sempre di meno, per questo oggi viviamo mediamente fino

a 78 anni;

- infine nonostante si passi di emergenza in emergenza e che creiamo ogni giorno un mondo peggiore, nessuno di noi vive con comodità di vita inferiore ai nostri genitori indipendentemente dalla generazione considerata. Grazie predecessori che mi avete regalato un mondo con maggiori comodità rispetto a quelle che avevate, solamente chi le ha può decidere di non usarle e fare una scelta, a chi non sono state offerte questa scelta non è possibile.

L’imprenditore Agr. Festa Felice

Grazie, Sig. Festa, per l’attenzione e per aver scritto quello che altri, probabilmente, hanno pensato leggendo l’articolo. Non so a che punto sia il dibattito sul rapporto tra cronaca e realtà, ricerca e verità, quindi, impreparato, mi tengo alla larga dalla spinosa questione.

M’accontento di soffermarmi su un paio di dati di fatto.

È comprensibile che qualche allevatore, sentendosi sotto accusa, replichi polemicamente alle argomentazioni. Ma provi a guardare le cose da un altro punto di vista, provi a mettersi nei panni del consumatore, quando scopre che la bistecca pagata a caro prezzo viene da un bovino nutrito, seppur in minima parte, come dice lei, con scarti di macellazione che altrimenti sarebbero finiti in una discarica speciale. Crede che il consumatore sia contento? Pensa che avrà ancora fiducia negli allevatori e guarderà con simpatia agli agricoltori?

Ma - sostiene il Sig. Festa e con lui molti altri - gli agricoltori non sapevano, non potevano sapere perché i primi dubbi sono venuti nel 1996... Chi non si accontenta di quel che raccontano giornali e televisione, chi ama la fatica della ricerca, sa che l’8 giugno 1990 l’Istituto Zooprofilattico di Brescia e la Facoltà di Veterinaria di Milano hanno organizzato un convegno sulle Encefalopatie spongiformi nel quale alcuni dei massimi esperti internazionali (c’era anche il Premio Nobel Gajdusek) hanno discusso su origine e rischi della Bse. In quel convegno c’erano già tutti gli elementi per valu-

tare la gravità del fenomeno. E c’erano anche tutti i dubbi che ancora circondano *Mucca pazza*. E si diceva, già allora, che gli indizi di colpevolezza, anche se incerti, non possono diventare prove di innocenza. Gli atti di quel convegno sono stati pubblicati a Brescia nel novembre 1990. Volendo, si poteva sapere molto già dieci anni fa. Non mi sognerei mai di sostenere che nel mondo di ieri si stava meglio, ma non per questo dico che è bello, buono e lodevole tutto quello che viene fatto passare per “progresso” oggi. Che l’agricoltura debba cambiare - pensi un po’ - dicono persino i Vescovi europei, che proprio il giorno in cui lei, Sig. Festa, faceva consegnare la sua lettera alla nostra redazione, in un incontro, a Roma, invitavano a “riformare la politica agricola comunitaria, eliminando il sistema delle sovvenzioni”. Dicevano che “vanno cambiati i regolamenti che prevedono garanzie tali che hanno portato ad un enorme aumento della produzione a danno dell’ecologia europea” e concludevano che “gli agricoltori si devono convertire a produzioni più rispettose dell’ambiente”. È un bel problema e per questo la ringrazio ancora per l’occasione offerta di continuare la riflessione.

Claudio Baroni

L’otto per mille per la Chiesa cattolica

Tutti i contribuenti che hanno avuto redditi da lavoro dipendente o autonomo, oppure da pensione, possono esercitare la scelta dell’otto per mille, firmando nell’apposita casella del 730, dell’Unico o CUD.

Il CUD, per chi è esonerato dalla denuncia dei redditi, può essere consegnato presso gli uffici Acli o all’Ufficio Parrocchiale. Oltre alle varie offerte libere, l’otto per mille rappresenta un modo concreto per sostenere i servizi che la Chiesa cattolica offre in Italia e nel mondo.

Maggio 2001

Opere parrocchiali

CAI per inizio attività 2001 200.000
N. N. 50.000

I nipoti in memoria di Daniele Facchetti
per la Chiesa di San Rocco 350.000

Centro Giovanile 2000

Benedizione casa 50.000

Coniugi P. V. e P. P. 1.000.000

San Giovanni busta della generosità 126.000

Buste della generosità domenica 29/1 (Duomo) 7.280.000

Buste della generosità domenica 25/3 (Duomo) 7.714.000

Il gruppo auto aiuto tossicodipendenza 180.000

In memoria di Pietro Marzani 500.000

Cassetta Duomo 215.000

Le figlie in memoria di Severina Vezzoli 300.000

Famiglia Franco e Lucia Iore

in memoria di Natale Metelli 100.000

I. L. in memoria di don Angelo 1.000.000

N. N. 100.000

Cassetta Duomo 250.000

I figli e i nipoti in memoria

di Giuseppe Martinelli 1.000.000

In ricordo di Anna Mingardi

i colleghi di Rudiano e Celano 280.000

In ricordo di Anna Mingardi

la Direzione e i Dipendenti ALU-MEC 200.000

Pina, in memoria di Maria Lorini 50.000

Mario Riccardi e figli

in memoria di Giuseppe Martinelli 250.000

Cassetta Duomo 155.000

N. N. in ricordo di Mons. Zanetti 1.000.000

In memoria. di Anna Mazzotti

la classe 2ª media di Cologne 105.000

L. e L. F. 50.000

F. C. per dire grazie a don Angelo 50.000

A. A. Alanon in ricordo di don Angelo 50.000

Famiglie Piantoni in memoria di Felice Piantoni 300.000

Cassetta Duomo 335.000

Le zie in memoria del nipote Faustino Bianchi 200.000

In memoria di Carolina Locatelli 300.000

In occasione del 50° di matrimonio

di Giuseppe Bocchi

e Natalina Rambaldini 200.000

C. I. 1.000.000

Saldo al 21/3/2001 - 1.815.943.835

Totale offerte al 24/4/2001 24.340.000

Uscite dal 21/3/2001 al 24/4/2001 - 19.126.740

Saldo al 24/4/2001 - 1.810.730.575

Claronda

I familiari in memoria di Faustino Bianchi 100.000

N. N. 50.000

Caritas

I familiari in memoria di Faustino Bianchi 100.000

In memoria del marito 100.000

In ricordo di Massimo e dei genitori 500.000

Domenica 13 5ª di Pasqua
At 14,21-27; Sal 144; Ap 21,1-5;
Gv 13,31-33.34-35

Giornata della Cresima

Lunedì 14 San Mattia
Martedì 15 San Vittorino
Mercoledì 16 Sant'Ubaldo
Giovedì 17 San Pasquale
Venerdì 18 Sante Bartolomea Capitanio
e Vincenza Gerosa, bresciane
Catechesi battesimale

Sabato 19 Sant'Ivo
Domenica 20 6ª di Pasqua
At 15,1-2.22-29; Sal 66;
Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29

Lunedì 21 San Vittorio
Martedì 22 Santa Rita da Cascia, Santa Giulia
Mercoledì 23 Santa Giovanna
Giovedì 24 Santa Maria Ausiliatrice
Venerdì 25 Santa Sofia

Catechesi battesimale

Sabato 26 San Filippo Neri

Domenica 27 Ascensione del Signore
At 1,1-11; Sal 46; Eb 9,24-28;
10,19-23; Lc 24,46-53

Battesimo comunitario

Lunedì 28 Sant'Emilio
Martedì 29 Sant'Alessandro
Mercoledì 30 San Fernando
Giovedì 31 Visitazione B. V. Maria
Conclusione comunitaria
del mese mariano al Camposanto

Giugno 2001

Venerdì 1 San Giustino
Primo del mese,
dedicato al Sacro Cuore di Gesù
Catechesi battesimale
Sabato 2 San Carlo Lwanga
Primo del mese, giornata mariana

Domenica 3 Pentecoste
At 2,1-11; Gal 5,16-25;
Gv 15,26-27; 16,12-15

Lunedì 4 San Quirino
Martedì 5 San Bonifacio
Mercoledì 6 San Norberto
Giovedì 7 San Gilberto
Primo del mese,
giornata eucaristica sacerdotale
Venerdì 8 Sant'Armando
Catechesi battesimale

Sabato 9 Sant'Eufemia
Domenica 10 Santissima Trinità
Pv 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5;
Gv 16,12-15



Maurizio Festa
18/9/1963 - 8/8/1966



Claudio Festa
1/4/1965 - 1/6/1982
1° donatore di organi



Carlo Festa
4/11/1921 - 31/5/2000



Martina Festa
28/5/1912 - 25/1/2000



Francesco Pedrinelli
18/11/1910 - 22/7/1982



Teresina Pedrinelli
9/1/1921 - 17/8/1993



Faustino Pedrinelli
18/2/1942 - 24/1/1996



Cesare Pedrinelli
16/1/1939 - 29/2/1996



Enrico Begni
5/4/1920 - 20/5/1976



Mario Festa
10/12/1934 - 24/5/1999



Mario Cancelli
1/5/1929 - 9/1/2001



Elvira Burni
22/12/1926 - 8/3/2001



Margherita Demaria ved. Gorla
23/1/1905 - 3/4/2001



Anna Mingardi in Brignoli
25/1/1941 - 3/4/2001

Anagrafe parrocchiale

Battesimi

17. Paolo Barbieri
18. Davide Belotti
19. Stefano Pedullà
20. Gianluca Simoni
21. Silvia Zotti
22. Gaia Fè
23. Paolo Gropelli
24. Sara Mercandelli
25. Laura Simoni
26. Xalet Mario Frosch
27. Alessia De Biasi
28. Camilla Drera
29. David Festa
30. Angela Valentina Petralia
31. Alessandro Pelizza
32. Elisa Calvetti

Defunti

39. Angela Dotti di anni 73
40. Natale Metelli di anni 67
41. Daniele Facchetti di anni 85
42. Pietro Marzani di anni 73
43. Albino Facchi di anni 86
44. Giuseppe Martinelli di anni 81
45. Faustino Bianchi di anni 65
46. Margherita Demaria di anni 96
47. Anna Mingardi di anni 60
48. Giuseppe Tortelli di anni 67
49. Caterina Consoli di anni 93
50. Anna Maria Mazzotti di anni 70
51. Maurizio Oneda di anni 45
52. Rosa Berselli di anni 77
53. Carolina Locatelli di anni 80

Matrimoni

5. Giuseppe Chiarini con Mariarosa Chionni
6. Roberto Metelli con Simona Metelli
7. Mauro Vermi con Barbara Navoni
8. Ivano Scalvini con Elena Lancini
9. Alessandro Menegoni con Valeria Morsia



Madre Ines Balzari

Brescia 25 gennaio 1912 - Iseo (BS) 12 ottobre 2000

Madre Ines nasce a Brescia città, da una famiglia particolarmente affiatata e segnata dalla prova, fattori che

lasciarono un profondo solco di positività e di forza, miste a finissima sensibilità, nella sua tempra di donna generosa ed aperta, incondizionatamente, agli altri. La mamma le morì che era ancora bambina e ciò comportò un più stretto ed affettuoso legame col papà, col fratello e con la sorella maggiore che rimase, successivamente, dopo la morte del fratello, avvenuta per un incidente di montagna, l'unico termine della sua tenerezza e delle sue premurose attenzioni. Entrata nelle Canossiane a Brescia, munita del diploma di infermiera conseguito nei locali "Spedali Civili", vi rimase per tutti gli anni della prima formazione, dopo di che passò a Cigole e, successivamente a Bedizzole. In quest'arco di anni che va dal '36 al '46 fece un breve intervallo di studio per conseguire il diploma di Maestra di Scuola Materna.

Ebbero così inizio gli anni più fecondi e più fervidi di lavoro apostolico: vent'anni a Piacenza e ventiquattro a Chiari, dove rimase, vigile sentinella, fino alla chiusura della Casa. Che dire di Lei se non che fu una Canossiana "vera", dimentica di sé, a tempo 'pieno' per il suo Signore e per la gente? Fu l'apostola della catechesi che faceva con molto zelo e molta perizia a più classi, associando alla sua attività di magistero più assistenti catechiste perché "apprendessero l'arte di comunicare la fede".

Intelligente ed intuitiva, sapeva equilibrare, nel concreto, queste ricchezze con grande misura, buonsenso e con squisita prudenza, pur mantenendo lo sguardo attento e la vivace disponibilità a rispondere ai vari bisogni che incontrava sul suo cammino. Precorse veramente i tempi, scandendo le risposte sulla misura delle reali priorità dei bisogni. Per questo, quando il problema degli extracomunitari sembrava essere ancora appannaggio delle stime dei sociologi e delle prime congetture dei politici, ella si occupa-

va assiduamente dei problemi di lavoro, di vestiti, di pane e di denaro, arrivando, col sussidio di mezzi sollecitati nei contesti più ricchi ed abbienti, a poveri, a persone sole ed ammalate, a famiglie.

La sua grande apertura altruistica verso l'esterno non limitava la sua sollecitudine e la sua attenzione verso la comunità: chi l'ha conosciuta serba memoria grata della sua dedizione semplice, senza enfasi, del suo spirito di sacrificio cordiale e silenzioso (non si concesse mai un periodo di ferie!). Fu poverissima e dipendente, sempre ilare, mai ripiegata su se stessa, assidua ai suoi impegni di preghiera, che premetteva alle esigenze del lavoro, quando questo le impediva la presenza in Comunità.

Lo splendore di una vita così generosamente ed umilmente donata, la sua costante serenità, il bene sincero che sapeva espandere su tutti con calda e partecipe umanità, le accattivavano l'affetto e la simpatia della gente, dai più piccoli, agli adulti, agli anziani. Per questo, pur non permettendosi di obiettare nulla, né abbandonandosi a reazioni e lamenti, sentì acutamente il distacco da Chiari, terra di elezione, in cui era ormai radicata da anni. Tanto più lo senti in quanto, con la chiusura della Casa e il ritiro della Comunità, il distacco si imponeva più severo e radicale. Ritornò, così, a Bedizzole, dove rimase dal 1988 al 1997, anno in cui fu definitivamente trasferita nella Casa di Iseo. L'ultimo periodo di vita registrò un calo sensibile e progressivo di energie fisiche e psichiche che non deteriorarono, tuttavia, il nucleo profondo della sua indole mite e buona e della sua sensibilità religiosa.

Nella solitudine in cui la relegava il suo stato di salute, del molto lavoro compiuto nella vigna del Signore non rimaneva che l'intermittente ricordo che affidava alla preghiera. Era chiaro, comunque, che ella sapeva in chi aveva creduto ed alla cui causa aveva consacrato il dono sovrabbondante dei carismi ricevuti e spesi con letizia, con fatica, con generosa e buona volontà.

*Il Signore l'accogla nella sua pace
e le conceda il salario dei servi buoni e fedeli.*



*Luigia Simoni
in Riccardi*

29.5.1923 - 25.4.2001

"27 ottobre 1996"

Carissimi tutti,

vi ho sempre nel mio cuore, facciamoci coraggio, passerà la vita, finiranno i dolori: in Paradiso saremo "felici". Nulla ci turbi, se portiamo la nostra croce in compagnia "di Gesù" la sentiremo molto più leggera e piacevole. Grazie. Grazie Gesù della croce che mi doni ogni giorno. Fa' che io lodi e sempre ti benedica.

Luigina sarà sempre con voi "tutti".

